

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
novembre 2011 - N. 112

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

Lo "spirito" degli Esuli

Due eventi significativi hanno segnato nel corso del 2010 e del 2011 la storia della nostra "regione", nella quale includiamo l'Istria che ci ha fatto nascere e Trieste che ci ha accolto sulla strada dell'esodo. I due eventi sono quello del luglio 2010 con il concerto di Riccardo Muti in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste alla presenza dei tre Capi di Stato di Italia, Slovenia e Croazia e quello del settembre 2011 con lo stesso Napolitano e il presidente croato Ivo Josipovic al concerto all'Arena di Pola e agli incontri con delegazioni di esuli e di "rimasti".

Di recente, in occasione delle celebrazioni a Parenzo dell'evento dell'aprile 1861 allorché la Dieta provinciale istriana rifiutò di mandare propri rappresentanti a Vienna, il Presidente Napolitano si è così espresso in un messaggio alla Società storica istriana che ha organizzato l'assise internazionale: «Ritengo che la riappropriazione ideale dell'antica storia e delle ricche eredità civiche e culturali dell'Istria e della Dalmazia corrisponda allo "spirito" di Trieste e di Pola, nel segno della riconciliazione rispetto al passato e di un fiducioso sguardo a un futuro di prosperità e di pace in seno alla comune famiglia europea».

Appreziamo queste parole, che peraltro non sono indirizzate agli esuli – che la loro storia la portano nel sangue, e non hanno bisogno di riappropriarsene – ma piuttosto agli Italiani di Croazia: ai più anziani, che in larga maggioranza hanno preferito seguire in una fase della loro vita il sogno rovinosamente franato del jugo – socialismo, dimenticando così la



Il tricolore su Palazzo Tonello, sede dell'Unione degli Istriani e della Famiglia Umaghese

storia e i valori nazionali italiani, e ai più giovani, figli di una repubblica nuova che esalta i propri valori etnici e tradizionali. Giustamente Napolitano si richiama all'Europa, e ricordiamo che il 12 ottobre 2011 la Commissione Europea ha espresso parere favorevole sull'adesione della Croazia all'Unione Europea.

Con quale "spirito" noi Esuli osserviamo lo scorrere di questi momenti? Aleggiano in noi sentimenti contrastanti, che vanno dall'indifferenza alla parte-

cipazione attenta, dall'avversione alla condivisione, comunque sempre con forti emozioni, ben consci che ci resta ormai solo la forza morale della parola per ricordare a chi non sa, o fa sempre finta di non sapere, che stiamo correndo un forte rischio: la perpetua dimenticanza dei nostri diritti violati e delle nazionalizzazioni subite. Certo è che in questi momenti, mentre l'Italia sostiene l'ingresso croato a Bruxelles, e in Par-

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

lamento a Roma giacciono dimenticati disegni di legge per i nostri indennizzi definitivi (ne trattiamo in questo numero di Umago Viva), lo Stato Vaticano non dimentica Daila.

Nel parere favorevole della Commissione Europea leggiamo: “Nell’aderire all’Unione Europea la Croazia accetta senza riserve il trattato sull’Unione Europea, il trattato sul funzionamento dell’Unione Europea e il trattato che istituisce la Comunità europea dell’energia atomica, inclusi tutti i loro obiettivi e tutte le decisioni adottate dalla loro entrata in vigore, nonché le opzioni adottate in vista dello sviluppo e del rafforzamento dell’Unione Europea e della suddetta Comunità. L’ordinamento giuridico instaurato dai trattati suddetti è caratterizzato dal fatto che alcune disposizioni dei trattati e alcuni atti adottati dalle istituzioni sono direttamente applicabili, che il diritto dell’Unione prevale su qualsiasi disposizione nazionale eventualmente in contrasto con esso e che esistono procedure che garantiscono l’interpretazione

uniforme del diritto dell’Unione. L’adesione all’Unione Europea presuppone il riconoscimento del carattere vincolante di tali norme, la cui osservanza è indispensabile per garantire l’efficacia e l’unità del diritto dell’Unione”.

In forza di questo vogliamo che a Umago, Repubblica di Croazia, cessi immediatamente quell’odiosa discriminazione tra cittadini croati e “altri” in forza della quale a noi, Esuli, che abbiamo subito la nazionalizzazione jugoslava delle nostre tombe di famiglia, vengono applicate per le concessioni tariffe doppie. Ne abbiamo già parlato nel passato su questo giornale. Ora i tempi sono maturi per chiudere in modo positivo l’annosa vicenda, auspicando che su tale argomento non debba esserci l’intervento della Corte di Giustizia Europea, che interpreta il diritto dell’UE perché esso venga applicato allo stesso modo in tutti i paesi dell’Unione. Ricordiamo che anche i privati cittadini, le imprese o le organizzazioni possono portare un caso all’attenzione della Corte se ritengono che un’istituzione dell’UE abbia

leso i loro diritti. Sulle tombe, e su tutti gli altri diritti violati, il nostro “spirito” non si è assopito sulle note dei concerti in piazza Unità o nell’Arena, anzi ne ha tratto rinnovato vigore. Siamo aperti al futuro, ma non indietreggiamo di fronte alle ingiustizie.

La nostra apertura al futuro significa attenzione a come si evolvono le cose, senza preclusioni o chiusure preconcette: nell’attualità umaghese vi sono aspetti negativi e positivi. Sicuramente positiva e meritoria è l’attività del Museo Civico di Umago, che ha sede in piazza San Martino, e che – tra l’altro – è impegnato nella protezione e manutenzione del vecchio cimitero di S. Andrea, che da quest’anno si trova nel Registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia, anche per impedirne la demolizione. Auspichiamo che su queste, e su altre situazioni che identificano la nostra storia, vi sia la condivisione e l’azione anche da parte dei destinatari umaghese del messaggio del Presidente della Repubblica Italiana.

Mariella Manzutto

Gli appuntamenti degli Umaghese

Giovedì 8 dicembre 2011. Nella sala Chersi dell’Unione degli Istriani.

Al mattino alle ore 10 arriva San Nicolò per i bambini umaghese. I genitori e i nonni sono invitati a dare il nominativo dei loro bambini alla signora Giorgina (tel. 040.774343)

Al pomeriggio alle ore 16 presentazione del “Piccolo dizionario del dialetto umaghese”, nuova pubblicazione edita dalla nostra Famiglia riservata ai Soci quale strenna natalizia. La pubblicazione sarà consegnata ai Soci già registrati che riceveranno a casa apposito invito. Seguirà un programma di intrattenimento, il tradizionale gioco della tombola e il brindisi augurale per le imminenti festività.

Nel 2012, nel corso dell’Assemblea che si terrà in aprile e che verrà formalmente convocata con il prossimo numero di “Umago Viva”, si terranno **le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Probiviri** (art. 6 dello Statuto).

Si raccolgono fin d’ora le **candidature dei Soci**, auspicando un rinnovo generazionale per dare nuovi stimoli e motivazioni agli esuli di seconda e terza generazione e contribuire così – con nuova linfa – allo sviluppo e consolidamento dei principi dei nostri fondatori.

La Segreteria della Famiglia Umaghese presso l’Unione degli Istriani è aperta ogni martedì dalle ore 17 ed è a disposizione per qualsiasi informazione, confronto, spiegazione e suggerimento in merito.



La Famiglia Umaghese augura a tutti i propri Soci, alle loro famiglie, a tutti i lettori di “Umago Viva”

Buon Natale e felice anno 2012



LA STORIA INFINITA DEI BENI ABBANDONATI

Un tentativo per ottenere un indennizzo “definitivo”

Nei numeri precedenti del nostro periodico, abbiamo esaminato come lo Stato italiano ha valutato i nostri beni abbandonati.

Abbiamo visto come sono state valutate le nostre case ed i nostri campi ed abbiamo potuto constatare che i valori ricavati dalla “Monografia tecnico-economica”, sulla base della quale sono stati calcolati i coefficienti per stabilire gli indennizzi dei beni abbandonati, sono veramente molto bassi.

D’altro canto, tutti sappiamo che, pur se con vari provvedimenti legislativi, ultimo la Legge 29 marzo 2001, n.137, lo Stato italiano non ha pagato il reale valore dei beni in quanto gli esuli hanno ottenuto liquidazioni con rivalutazioni inferiori a quella effettiva.

Infatti, al valore del 1938 deve essere applicato un coefficiente di rivalutazione ben maggiore e stimato in 2900, come specificato nel “Disegno di legge” che viene riportato di seguito, con il quale chi scrive, aveva tentato di ottenere il riconoscimento dell’indennizzo “definitivo”, grazie alla collaborazione dell’on. Roberto Menia che nel 2006 lo aveva presentato al Parlamento quando c’era il

Atti Parlamentari — 1 — Camera dei Deputati
XV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 387

PROPOSTA DI LEGGE
d’iniziativa del deputato MENIA

Modifiche alla legge 29 marzo 2001, n. 137, recante disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti in territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana

Presentata il 3 maggio 2006

<p>ONOREVOLI COLLEGGHI! — I problemi sorti in materia di indennizzi per i beni, diritti ed interessi, che sono stati trasferiti e ceduti allo Stato jugoslavo per effetto del Trattato di pace e di successivi accordi internazionali, sono problemi tuttora tenacemente sentiti, è il caso di dire sofferti, dai profughi giuliani e dalmati che in numero di 350 mila hanno abbandonato le loro terre nate passate sotto la sovranità dello Stato jugoslavo.</p> <p>I profughi si sono reinseriti, sia pure faticosamente e lentamente, nei vari settori del lavoro e della vita produttiva e sono diventati un elemento importante, se non decisivo, per la stabilità e il progresso economico-sociale delle città e delle regioni ove essi si sono stabiliti dopo l’esodo. Un buon numero di essi, invece, è stato costretto ad intraprendere la via dell’emigrazione in terre straniere oltreoceano dove ha ricostruito il focolare.</p>	<p>Molti di questi esuli, già titolari di beni e di diritti dei quali sono stati spogliati, hanno sopportato sacrifici di ogni genere; la loro sistemazione nelle attuali sedi si è realizzata stentatamente e dopo attese di anni; tanto più sono rimasti colpiti e delusi dai ritardi frapposti dal Parlamento e dai Governi nel considerare il problema dell’indennizzo dei loro beni e dell’insufficienza ed inorganicità dei provvedimenti compensativi adottati dopo oltre mezzo secolo dalla firma del Trattato di pace.</p> <p>Scarsi di risultati definitivi si sono rivelati sinora gli sforzi degli organismi rappresentativi degli esuli e dei gruppi di volenterosi per giungere ad una soluzione definitiva del problema.</p> <p>Se nei primi anni del dopoguerra le condizioni del Paese erano drammatiche e gli sforzi di tutti dovevano essere protesi a rimetterlo in piedi, la ripresa si è poi</p>
---	--

Governo Prodi. La Proposta di Legge N.387 il 20.6.2006 è stata assegnata in sede referente alla Quinta Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) ma mai esaminata.

Prodi cadde e ci furono elezioni anticipate ed il “Disegno di legge” avrebbe dovuto essere ripresentato al nuovo Parlamento ... ma la situazione politica era cambiata e la “nostra” legge è finita nel dimenticatoio anche se a

me sembrava una buona soluzione sia per gli esuli che per lo Stato italiano. Ma si sa, non tutto quello che è buono e giusto può essere realizzato, con buona pace di noi esuli, come di altre categorie che rivendicano giustizia.

Nel prossimo numero tratteremo dello spinoso argomento delle restituzioni da parte della Slovenia e della Croazia.

Silvio Delbello



CAMERA DEI DEPUTATI

PROPOSTA DI LEGGE**d'iniziativa del deputato MENIA**

Modifiche alla legge 29 marzo 2001, n. 137, recante disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese operanti in territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana presentata il 3 maggio 2006.

ONOREVOLI COLLEGHI! I problemi sorti in materia di indennizzi per i beni, diritti ed interessi, che sono stati trasferiti e ceduti allo Stato jugoslavo per effetto del Trattato di pace e di successivi accordi internazionali, sono problemi tuttora tenacemente sentiti, è il caso di dire sofferiti, dai profughi giuliani e dalmati che in numero di 350 mila hanno abbandonato le loro terre nate passate sotto la sovranità dello Stato jugoslavo.

I profughi si sono reinseriti, sia pure faticosamente e lentamente, nei vari settori del lavoro e della vita produttiva e sono diventati un elemento importante, se non decisivo, per la stabilità e il progresso economico-sociale delle città e delle regioni ove essi si sono stabiliti dopo l'esodo. Un buon numero di essi, invece, è stato costretto ad intraprendere la via dell'emigrazione in terre straniere oltreoceano dove ha ricostruito il focolare.

Molti di questi esuli, già titolari di beni e di diritti dei quali sono stati spogliati, hanno sopportato sacrifici di ogni genere; la loro sistemazione nelle attuali sedi si è realizzata stentatamente e dopo attese di anni; tanto più sono rimasti colpiti e delusi dai ritardi frapposti dal Parlamento e dai Governi nel considerare il problema dell'indennizzo dei loro beni e dell'insufficienza ed inorganicità dei provvedimenti compensativi adottati dopo oltre mezzo secolo dalla firma del Trattato di pace.

Scarsi di risultati definitivi si sono rivelati sinora gli sforzi degli organismi rappresentativi degli esuli e dei gruppi di volonterosi per giungere ad una soluzione definitiva del problema.

Se nei primi anni del dopoguerra le condizioni del Paese erano drammatiche e gli sforzi di tutti dovevano essere protesi a rimetterlo in piedi, la ripresa si è poi delineata rapida e brillante sino a consolidare un reale progresso nel benessere del popolo italiano; ma una revisione riparatrice dei provvedimenti in vigore, tanto attesa dagli esuli, non si è mai avverata.

Eppure è avvenuto che i loro beni e diritti sono stati non solo oggetto di negoziati e di compensazione tra il dare e l'avere dello Stato italiano nei confronti della Jugoslavia e delle successive Repubbliche di Slovenia e di Croazia, ma hanno avuto altresì un peso determinante per il raggiungimento dell'accordo dell'ottobre 1954, che ha portato al ritorno di Trieste in seno alla madrepatria.

Gli esuli, dunque, hanno rappresentato un'utilissima massa di manovra per disincastrare il Paese dalle secche della sconfitta e dalle pretese degli Stati vincitori. Hanno consentito un cammino più sollecito, raggiungendo il risolvimento morale ed economico in campo internazionale, soprattutto europeo,

posizioni di rilievo che hanno favorito atteggiamenti e concessioni agli Stati successori della Jugoslavia, sempre a scapito degli interessi dei cittadini italiani esuli dalle terre cedute.

E continuiamo a chiederci se tutto ciò doveva avvenire a spese degli esuli.

Gli oneri di una guerra perduta vanno ripartiti fra tutti i cittadini; sorprende e rattrista che la questione del risarcimento dei beni ceduti alla Jugoslavia sia stata trattata senza tenere conto dei principi di giustizia. Sono questi i motivi fondamentali che gravano sul cuore degli esuli e che sono la ragione di un serio, persistente disagio causato dalla mancanza di comprensione umana nei loro confronti assieme ad elementari criteri di giustizia nella distribuzione dei sacrifici comuni.

E sono i medesimi motivi raccolti ancora una volta per essere rilanciati in un clima che si ritiene più propizio ad una migliore accoglienza del Parlamento, poiché si possono ritenere ormai superati antichi contrasti, e perché è tanto il tempo che ci divide dalla fine della guerra. Un provvedimento riparatore dei torti inflitti agli esuli è ormai urgente a tutela del prestigio stesso dello Stato e degli organi rappresentativi dell'intero popolo italiano.

È perciò giunto il momento di licenziare un provvedimento che completi la liquidazione degli indennizzi ad integrazione di quelli già liquidati con vari provvedimenti legislativi, ultima la legge 29 marzo 2001, n. 137, alla quale si vuole fare riferimento per stabilire le norme per una liquidazione definitiva di quanto spetta agli esuli per i loro beni abbandonati nei territori italiani ceduti alla Jugoslavia.

Ma vediamo quale dovrà essere il conteggio per stabilire l'importo spettante ai proprietari dei beni ed agli aventi diritto, prendendo come base di partenza le categorie dei proprietari stabilite sulla base del valore del 1938, divisi secondo quanto stabilito dalla citata legge 29

marzo 2001, n. 137, che dispone la liquidazione di un ulteriore acconto a quanti hanno confermato la domanda originaria, secondo i coefficienti indicati nella tabella A allegata alla legge stessa.

TABELLA A
(articoli 1 e 3 della legge n. 137 del 2001)

Valore del bene al 1938	Coefficiente di rivalutazione
fino a lire 100.000	350
da lire 100.001 a 200.000	150
da lire 200.001 a 500.000	50
da lire 500.001 fino a 1.000.000	30
da lire 1.000.001 fino a 5.000.000	20
oltre i 5.000.000	10

Va tenuto anche presente che con le liquidazioni precedenti, i proprietari e gli aventi diritto avevano tutti ottenuto complessivamente 200 volte il valore del 1938.

Per stabilire quanto gli esuli hanno diritto di ottenere a titolo di risarcimento definitivo, si deve applicare sulle stime dei beni il coefficiente di rivalutazione dal 1938 fino ad oggi, calcolato come segue:

Coefficiente di rivalutazione edifici privati dal 1940 al 1993	1.831;
x parametro rivalutazione ISTAT dal 1993 al 2001: 1,2604 x 1.831	2.308;
x parametro rivalutazione ISTAT per l'anno 2002: 1,03 x 2.308	2.377;
x parametro rivalutazione ISTAT dal 1938 al 1940: 1,219 x 2.377 arrotondato a	2.898; 2.900.

Nella tabella B sono individuati i coefficienti da utilizzare per il risarcimento definitivo, tenendo presenti gli scaglioni previsti nella su riportata tabella A allegata alla legge n. 137 del 2001.

TABELLA B – Calcolo del coefficiente per la liquidazione definitiva

Valore dei beni nel 1938	Fino a 100.000	Da 100.101 a 200.000	Da 200.001 a 500.000	Da 500.001 a 1.000.000	Da 1.000.001 a 5.000.000	Oltre 5.000.000
Coefficiente di rivalutazione ad oggi x valore '38	2.900	2.900	2.900	2.900	2.900	2.900
Meno pagamenti in base a leggi precedenti x valore '38	- 200	- 200	- 200	- 200	- 200	- 200
Meno pagamenti in base L. 137/01 x valore '38	- 350	- 150	- 50	- 30	- 20	- 10
Coefficiente netto per liquidazione definitiva x valore '38	2.350	2.550	2.650	2.670	2.680	2.690

Si sottopone quindi al Parlamento la proposta di legge per integrare le disposizioni della legge n. 137 del 2001 per fare sì che a quanti hanno già ottenuto la liquidazione prevista dalla medesima legge, possa essere liquidato

quanto spettante in via definitiva, in modo da chiudere anche questa vicenda lasciata in eredità dalle vicende legate alla sconfitta dell'Italia nella seconda guerra mondiale.



PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Dopo l'articolo 1 della legge 29 marzo 2001, n. 137, è inserito il seguente:

« ART. 1-bis. - (Misura dell'indennizzo definitivo).

1. Ai titolari di beni, diritti ed interessi, ai quali è già stato riconosciuto l'ulteriore indennizzo di cui all'articolo 1, è altresì riconosciuto l'indennizzo definitivo nella misura indicata nella tabella B annessa alla medesima legge.

2. La liquidazione degli indennizzi, calcolati sulla base della tabella B annessa alla presente legge, è effettuata nei confronti degli aventi diritto entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente disposizione per i beni con valore al 1938 fino a lire 100.000, entro due anni dalla stessa data per i beni con valore al 1938 da 100.001 a 200.000 lire e per i restanti beni secondo i termini stabiliti dal Ministero dell'economia e delle finanze in base alle disponibilità di bilancio ».

ART. 2.

1. Dopo l'articolo 5 della legge 29 marzo 2001, n. 137, è inserito il seguente:

« ART. 5-bis. - (Ulteriore autorizzazione di spesa).

1. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 1-bis, è autorizzata la spesa di 33.500.000

euro per il primo anno in cui è prevista la liquidazione per i beni con valore al 1938 fino a lire 100.000, di 20.600.000 euro per il secondo anno in cui è prevista la liquidazione per i beni con valore al 1938 da lire 100.001 a 200.000 e di 23.200.000 euro per gli anni successivi per liquidare il valore dei restanti beni ».

ART. 3.

1. Alla legge 29 marzo 2001, n. 137, è aggiunta la tabella B di cui all'allegato 1 annesso alla presente legge.

ART. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1-bis e 5-bis della legge 29 marzo 2001, n. 137, introdotti dalla presente legge, pari a 33.500.000 euro per l'anno 2007, a 20.600.000 euro per l'anno 2008

e a 23.200.000 euro a decorrere dall'anno 2009 fino ad esaurimento della liquidazione degli indennizzi definitivi, si provvede utilizzando le risorse già stanziato per la medesima legge n. 137 del 2001 e non utilizzate alla data di entrata in vigore della presente legge nonché, per la parte eccedente tali risorse, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per gli anni 2007 e 2008 degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 2006-2008, nell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ALLEGATO 1 (articolo 4)

TABELLA B (articolo 1-bis)

Valore del bene al 1938	Coefficiente di rivalutazione
fino a lire 100.000	2.350
da lire 100.001 a lire 200.000	2.550
da lire 200.001 a lire 500.000	2.650
da lire 500.001 a lire 1.000.000	2.670
da lire 1.000.001 a lire 5.000.000	2.680
oltre 5.000.000	2.690

A Matterada festa della Madonna della Neve

Venerdì 5 agosto, numerosi matteradesi, con un pullman da Trieste e con le automobili da varie località italiane hanno raggiunto Matterada, per festeggiare la Madonna della Neve, patrona della Parrocchia. È stata anche l'occasione propizia per gli incontri con amici e conoscenti e per salutare i propri cari defunti nel cimitero adiacente la chiesa.

Con devozione abbiamo partecipato alla Santa Messa bilingue celebrata con solennità da tre sacerdoti, abbiamo elevato preghiere e canti alla Madonna in chiesa e durante la processione. La fine delle funzioni religiose è stata animata da moderni canti religiosi, presentati da una signora di Verona, il cui marito suonava la chitarra. Il parroco don Mirko ci ha salutati cordialmente e ci ha ringraziati per la nostra presenza.

Dopo la partecipazione ad un semplice rinfresco preparato sul sagrato dai fedeli residenti, ci siamo recati a Brazzania nel ristorante dove abbiamo pranzato e trascorso il pomeriggio in fraterna allegria.

Abbiamo concluso la giornata a Core-



nichi, a casa di Susanna Coronica accettando il suo invito, sotto gli ulivi del suo "parco" ci siamo ristorati e abbiamo go-

duto della fresca sera agostana, gustando anche le angurie portate da Albino da Fossaloni.



A TRIESTE, NEL CIVICO MUSEO DELLA CIVILTÀ ISTRIANA, FIUMANA E DALMATIA

100 x Istria. Un percorso fotografico nella nostra provincia 1920 – 1940

Quest'estate il "nostro" Museo ha ospitato una mostra di particolare rilievo, ideata da Piero Delbello, direttore dell'IRCI, con allestimento di Athos Pericin ed elaborazioni fotografiche di Flavio Portolan. Il titolo dell'esposizione, visitata da migliaia di persone, va letto "cento volte Istria". Vale a dire che sono proprio tante le motivazioni che rappresentano il nostro attaccamento a questa terra.

Quasi duecento immagini hanno dato al visitatore il segno di una storia e di una cultura che non sono relegate al passato: le foto esposte non sono icone di un tempo ormai dimenticato, ma testimonianze incancellabili di un modo di essere, di pensare, di vivere, di costruire l'Istria che ha lasciato un imprinting significativo sul territorio. «Come se il tempo non fosse passato - scrive Piero Delbello nella prefazione al catalogo - si è pensato di creare un percorso e di viaggiare con le immagini in quelle cittadine, nelle borgate, nei paesi, nelle ville...nel quotidiano di festa e di lavoro».

Scrivono Ilaria Rocchi sulla Voce del Popolo: "È una mostra "popolare", come dice Delbello. Innanzitutto perché propone momenti di vita quotidiana delle nostre genti, affiancando alla dimensione elitistica di un certo vivere in Istria - come il gioco del polo e del golf sui campi di Brioni - quella, molto più presente e comunemente diffusa, del "popolo minuto", fatta di duro lavoro nei campi, nelle miniere, negli stabilimenti della Arrigoni (sardine), nei mercati, o alle prese con reti e pescherecci.... Non mancano i momenti ludici e festivi, le adunate, le sagre paesane, i bagni in fiume o nel mare, le gite sulla neve, le gare sportive, le escursioni fuori porta... È una mostra "popolare" anche perché costituisce uno strumento di avvicinamento per una comunità che il corso della grande Storia ha strappato dalle proprie radici. Quasi un omaggio della nuova generazione - di quelli che, come Delbello, non hanno vissuto direttamente, sulla propria pelle, lo strazio dell'esodo - ai propri padri e nonni.

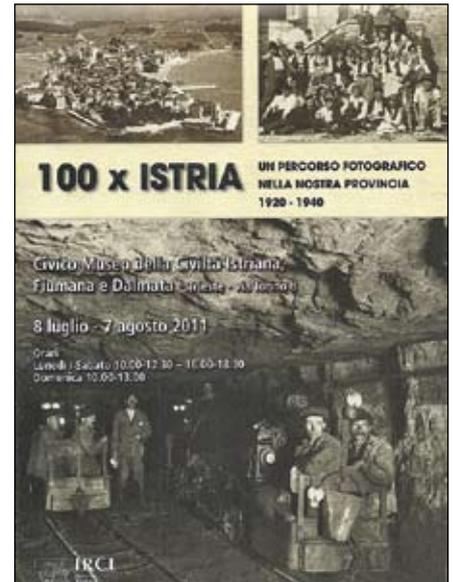
"Aprire una porta e scendere le scale. Uscire in strada e guardare l'Istria. Ci è piaciuto per un momento pensare che i nostri padri potessero continuare a vedere le loro strade, le case, la gente... insomma l'Istria, la loro ISTRIA. E, come se il tempo non fosse passato, si è pensato di creare un percorso e di viaggiare con le immagini in quelle cittadine, nelle borgate, nei paesi, nelle ville... nel quotidiano di festa e di lavoro. Dentro quel qualcosa che loro ogni giorno avevano potuto vedere - afferma Delbello -. E adesso, dopo tanto, quando tutto è diverso e papà e mamma, che là c'erano nel '20, nel '30, nel '40, non ci sono più, strano è il risveglio con gli occhi nelle immagini che qua ancora, sulla carta, oggi vediamo". È poesia. Anzi, un'ode, nel suo piccolo, all'Istria com'era, come forse (e per certi aspetti purtroppo) non è più. Ma come la vogliamo ricordare, riconoscendo in queste immagini ingiallite dal tempo una tradizione che ci appartiene, che è iscritta nel nostro DNA, e che vogliamo conservare e tramandare



*In basso, in questa pagina e in quella a destra
La terra umaghesa accoglie il visitatore all'inizio della mostra.*

*In alto a sinistra
Due generazioni davanti al pannello di Umago.*

*In alto a destra
La copertina del catalogo*



ai nostri figli e a tutti coloro che verranno dopo di noi”.

Su *Il Piccolo* ne ha tracciato un bel profilo Pietro Spirito, che ha scritto: “Immagini ordinate secondo criteri cronologico-spaziali senza pretesa di sintesi filologica ma che nell’insieme ricuciono la mappa visiva, o almeno una sua parte significativa, di un paesaggio consegnato alla storia ma che è parte integrante dell’orizzonte comune in questa marca di confine. E a osservarle in sequenza, queste immagini,

viene in mente ciò che osservò Roland Barthes a proposito del potere evocativo della fotografia: «La Fotografia - scrisse Barthes - non dice (per forza) ciò che non è più, ma soltanto e sicuramente ciò che è stato». Una sottigliezza determinante, perché davanti a una foto, la coscienza non prende necessariamente «la via nostalgica del ricordo (quante fotografie sono al di fuori del tempo individuale) ma (...) essa prende la via della certezza». Ogni fotografia certifica l’esistenza di un

evento, e così facendo lo consegna alla storia e alla memoria collettiva. Come fa questa mostra”.

Anche Umago Viva ha visitato la mostra, per parlarne a chi lontano da Trieste non ha avuto la possibilità di vederla: la “terra umaghesa” ci ha accolto subito, appena entrati, con la bella immagine di Petrovia (1938) e molti scorci classici di Umago. Alcune immagini possono dare al lettore le sensazioni che abbiamo avuto nel percorso.





Finanziamenti europei per un progetto in Istria

Con finanziamenti europei, e quindi anche "soldi" nostri, Slovenia e Croazia sviluppano un progetto di rivitalizzazione del territorio istriano, eminentemente a fini turistici. Punti focali del progetto la comunicazione e l'informazione al pubblico. Leggendo la nota relativa a Umago sul portale <http://revitas.org/it/> si rileva come l'informazione sia resa in modo strumentale per sminuire (se non del tutto negare) la presenza italiana nelle nostre terre. Venezia è presentata come mera "amministratrice" di un centro urbano svuotato da guerre ed epidemie e abitato da Albanesi, Greci e Croati della Bosnia e della Dalmazia. La storia vuole che accanto a questi "abitanti novi" - come li descrive Prospero Petronio nel 1681 ("Memorie sacre e profane") - vi erano da sempre gli italiani, popolazione autoctona discendente dai latini.

Il significativo finanziamento europeo potrebbe essere utilizzato per un progetto più aderente alla realtà storica e soprattutto con la partecipazione critica e costruttiva di quelle realtà nazionali presenti in Istria che si richiamano alla "Madre

Patria", ma spesso finiscono purtroppo per annegarsi nelle acque torbide della politica locale.

REVITAS - La rivitalizzazione dell'entroterra istriano e del turismo nell'entroterra istriano è un progetto transfrontaliero cofinanziato con i mezzi dell'Unione europea attraverso il programma di cooperazione transfrontaliera Slovenia - Croazia 2007-2013 (IPA - strumento di assistenza preadesione). Il progetto coinvolge 10 partner da entrambe le parti del confine: la Città di Capodistria (partner principale), la Regione Istriana, il Comune di Isola, il Comune di Pirano, L'Ente per la tutela del patrimonio culturale della Slovenia - filiale di Pirano, la Città di Pinguente, la Città di Parenzo, l'Ente per il turismo della Regione Istriana, il Comune di Sanvincen-ti e la Città di Dignano. Il Progetto verrà realizzato nell'area dell'Istria slovena e croata nel corso di 30 mesi e il suo valore finanziario è pari a 1.840.362,92 euro, di cui l'85 % finanziato per mezzo della quota IPA, mentre il 15 % verrà stanziato dai partner.

La realizzazione del progetto sarà articolata attraverso cinque pacchetti di lavoro: amministrazione e coordinamento del progetto, sviluppo del modello di rivitalizzazione dell'entroterra istriano, interventi locali di rivitalizzazione dell'entroterra istriano e inserimento nell'offerta turistica, sviluppo integrato dell'infrastruttura turistica e delle risorse umane come pure comunicazione e informazione del pubblico.

Umago

Posizionata sull'estremità alta della costa istriana occidentale, Umago è l'ultima stazione storica marittima, prima dell'attraversamento dell'Adriatico settentrionale. Nel suo vasto circondario sono stati scoperti molti siti archeologici che confermano la presenza dell'uomo fin dalla preistoria. I Romani, insediatisi nella zona, costruiscono numerose ville rustiche a scopo residenziale o economico. In questo senso, la penisola di Umago non fa eccezione:





anche qui, proprio nella piazza centrale (Piazza della Libertà), sono stati ritrovati i resti di un antico complesso. I ruderi dell'edificio abitativo attornati da vani a destinazione agricola sono stati interpretati come parti di un grande oleificio che lavorava le olive coltivate nel fertile terreno circostante.

Non si può stabilire con certezza quando si sia sviluppato l'insediamento attorno al complesso, in ogni caso prima del VI secolo, quando il nome di Umago compare per la prima volta nelle fonti scritte come *Humagum*. Della sua storia altomedievale si sa ben poco; solo di recente è stata scoperta una chiesa risalente alla fine del sec. VIII: si tratta di una costruzione a navata singola con tre absidi inscritte, la cui pianta si scorge sul lastricato adiacente alla chiesa parrocchiale. Visti i costanti attacchi provenienti dal mare, si presume che già allora la città fosse fortificata da mura. Uno dei peggiori si ebbe nell'876 allorché Umago fu saccheggiata dal principe narentano Domagoj; si ipotizza che in quell'occasione sia stata profanata anche la chiesa di S. Martino, i cui resti sono stati ritrovati sull'omonima piazza.

Da quando nel 1269 l'amministrazione veneziana si insedia a Umago, la città si sviluppa rapidamente. Si rinnovano le mura e si costruiscono torri quadrate. Attualmente una di queste, la Torre del Vescovo, ospita il Museo civico; il nome

deriva dal fatto che il vescovo di Trieste l'aveva scelta come sua residenza estiva. Nei secoli a venire, a Umago si sono costruite nuove case e palazzi; vale la pena di visitare a piedi il lato sud-occidentale della città vecchia, per ammirarne le architetture tardo-gotiche e rinascimentali sorte a margine di vie tracciate ancora nel Medioevo.

La città, svuotatasi a causa delle guerre e delle frequenti epidemie di peste e malaria, nel corso dei secoli XVI e XVII viene sistematicamente ripopolata da Albanesi, Greci e Croati della Bosnia e della Dalmazia. A ricordo della pestilenza, all'inizio del XVI secolo fu eretta ex-voto la chiesa di S. Rocco collocata all'entrata in città. Essendo la popolazione in costante aumento, si dà inizio alla costruzione di una chiesa parrocchiale di maggiori dimensioni, perciò viene abbattuto l'edificio più piccolo a tre absidi di cui si è parlato poc'anzi. Il campanile è rimasto quello del XVII secolo, mentre la chiesa dedicata alla Beata Vergine Assunta fu completata nel 1760.

Questo edificio, caratterizzato da una navata con volta, un presbiterio a semicerchio e una serie di cappelle laterali, ha dato lo spunto per la realizzazione di altri edifici similari (Pinguente, Buie, Grisignana, Piemonte, Parenzo, Torre). Il periodo di prosperità influì anche sul circondario; nella prima metà del XVIII secolo la fa-

miglia De Franceschi acquista una villa di campagna nella località di Seghetto e la tramezza ricavandone un grande e lussuoso complesso economico-abitativo barocco-classicistico, in cui spicca un palazzo dalla facciata anticata che gli conferisce l'aspetto di un castello. Il settore dov'erano ubicati gli stabili adibiti alle varie attività rurali e la cappella di famiglia fu poi ampliato; nel XIX secolo, nel cortile sul retro fu eretto l'oleificio, mentre nella parte frontale della villa è stata collocata una torre con un parapetto ispirato allo spirito del Romanticismo.

Il XIX secolo portò delle modifiche: fu demolito l'anello difensivo esterno che nel XIV secolo abbracciava il rione detto Borgo (a quei tempi la zona più nuova che sorgeva sulla terraferma), dove c'erano addirittura quattro chiese e due conventi. Del XIX secolo è anche il lungomare. Il resto delle mura cittadine è stato gradualmente inglobato dall'architettura abitativa più recente che si espande inesorabile e aggressiva, spesso incurante dell'ambiente e della storia.

Una decina di chilometri a nord di Umago si trova Salvore, località nota per il suo faro, il primo al mondo a utilizzare l'illuminazione a gas. Fu costruito nel 1818 su progetto di Pietro Nobile, architetto viennese del tardo classicismo. Ancor oggi in uso, risulta essere il faro più antico in funzione nell'Adriatico.

INDICAZIONI PER LA CORRETTA COMPILAZIONE DEI MODULI DEL CENSIMENTO

L'Unione degli Istriani fornisce di seguito alcune indicazioni per una corretta compilazione dei moduli del censimento distribuito in questo periodo.

Nella sezione in cui si fa riferimento a componenti attuali del nucleo familiare, viene chiesto di indicare il Comune italiano di nascita o, se estero, l'attuale stato cui il Comune si trova.

Chi è nato in Istria (inclusa la Zona B), a Fiume o Zara tra il 10.09.1919 ed il 15.09.1947 è nato in Italia, quindi deve indicare di essere nato in un Comune italiano a tutti gli effetti. Non dovrà pertanto, in questo caso, mai indicare che il suo Comune ora si trova in Croazia o Slovenia.

Chi è nato nella Zona B tra il 16.09.1947 ed il 14.03.1977 è nato in Italia, quindi deve indicare di essere nato in un Comune italiano a tutti gli effetti. Non dovrà pertanto, anche in questo caso, mai indicare che il suo Comune ora si trova in Croazia o Slovenia.

Chi invece è nato in Istria (esclusa la Zona B), a Fiume o Zara dal 16.09.1947 o prima del 10.09.1919, dovrà indicare di essere nato in un Comune estero che attualmente si trova in Croazia o Slovenia.

Diverso invece è il caso quando ci vengono chiesti i dati dei genitori. Se il genitore è nato in Istria, a Fiume o Zara quando erano italiane (secondo le casistiche sopra riportate), va barrata la casella che indica "in Italia" come stato di nascita.

Se il genitore è nato in questi territori dopo il 15 settembre 1947 (oppure in Zona B dopo il 14.03.1977) va indicato come nato "all'estero" (Jugoslavia), come se è nato quando erano parte dell'impero austro-ungarico (cioè prima del 10.09.1919) va indicato nato "all'estero" (Austria-Ungheria).



Visita al C.R.P. di Padriciano

È una giornata di agosto tra le più calde di questa estate 2011 quando, approfittando anche della presenza di mio fratello Walter a Trieste per qualche giorno, decido di chiamare il caro Romano Manzutto per chiedergli di organizzarci una visita al C.R.P. di Padriciano. Per chi non lo sapesse il C.R.P. (Centro Raccolta Profughi) di Padriciano, Museo di carattere Nazionale, è l'unico allestimento di questo tipo in Italia ancora conservante la struttura originaria dopo la dismissione avvenuta nella metà degli anni '70. Romano Manzutto ne è il direttore, oltre che uno dei più illustri soci della nostra Famiglia Umaghesa. Organizziamo una visita per la mattina del giorno successivo. Armati di voglia di conoscere e sapere di più di cosa ha significato l'esodo per chi l'ha provato sulla propria pelle io e Walter ci presentiamo incuriositi ed anche un po' emozionati. All'entrata l'accoglienza di Romano e di sua figlia Elisa rompono il ghiaccio ed una cosa colpisce subito il visitatore, il salto nel passato che si prova a vedere le palazzine che, tranne qualche tentativo di ristrutturazione sono praticamente rimaste invariate dal giorno della chiusura del Centro. Il tempo inevitabilmente ha fatto cadere in degrado parte delle costruzioni ma in fondo al viale una palazzina a due piani ospita la mostra, contraddistinta dalla scritta Centro Raccolta Profughi - realizzata nel 2004 in occasione dell'apertura al pubblico - e dalle gigantografie dei volti di ospiti di alcuni campi in Italia tra cui Padriciano, ritratti all'epoca della loro permanenza nei C.R.P.

Ha accompagnato la nostra visita oltre a Romano e la bella Elisa, la preziosa testimonianza di Fiore Filippaz. Fiore è riuscita a colpirci in modo speciale per via della sua drammatica esperienza nel C.R.P. di Padriciano nel quale ha passato quasi tutti gli anni della sua infanzia e parte dell'adolescenza.

Una delle gigantografie sulla facciata della palazzina ospitante la mostra raffigura proprio Fiore da piccola, e purtroppo proprio nel C.R.P. di Padriciano a causa del freddo inverno 1956 trovò la morte sua sorella minore Marinella, di soli 12 mesi. Potete immaginare la stretta al cuore nell'ascoltare questi dettagli da chi ha vissuto una tragedia simile sulla propria pelle.

Il racconto e la visita sono iniziati partendo dal viale principale e guardando verso il campo oggi sgombro ma un tempo pieno di baracche di legno (modello "Pasotti"). La progettazione del Centro fu dovuta come installazione periferica per le forze armate angloamericane di

stanza nel Territorio Libero di Trieste. Vista l'emergenza profughi venne riutilizzato allo scopo di centro di raccolta, in particolare negli anni 1954-55 (Esodo dalla Zona B). Fu una delle infrastrutture militari alleate che a seguito dei protocolli connessi al passaggio della Zona A all'Italia venne destinata al ricovero ed all'assistenza dei profughi istriani, in attesa di smistamento nei Centri Raccolta Profughi italiani.

La visita è proseguita nella palazzina adibita a mostra permanente, dove in un percorso suddiviso in ambienti ci si scontra tra le prime cose con l'impatto visivo di una parete ricoperta delle foto degli esuli che hanno lasciato la propria terra; abbiamo visitato una serie di sale dedicate alla situazione geopolitica istriana del tempo tramite l'esposizione di numerose ed interessanti cartine e documenti. In quella che un tempo era la palestra, utilizzata nei primi tempi anche come dormitorio, particolarmente toccante è stato vedere una ricostruzione dei depositi di masserizie così come ancora oggi stipati a Trieste nella zona del Porto Vecchio.

Proseguendo, un'altra sensazione spiacevole e familiare allo stesso tempo. La ricostruzione di una tipica camera dove alloggiavano gli esuli, tre metri per tre, letti a castello, un tavolo per chi era più fortunato e perché spesso si era costretti a mangiare col piatto sulle ginocchia - ed in un angolo le foto portate via da casa ed ora appese su di un muro sconosciuto per tentare di dare un minimo di senso di familiarità. Ho parlato di familiare, sul tavolo è appoggiata una grossa padella in alluminio con la quale in fila si andava nel locale mensa per ritirare il cibo. Ebbene mia nonna a casa la conserva tutt'oggi e continua a usarla, mi dice che non può staccarsene perché le ricorda i momenti duri vissuti in Campo Profughi. Vita vissuta. Ho scritto di foto appese ai muri; questa camera è una ricostruzione ma ricordiamo che non c'erano veri muri poiché si trattava di semplici baracche di legno col tetto in eternit, quindi anche i rumori, di ogni tipo, rendevano la convivenza ancora più difficile.

In un'altra stanza, un tavolo pieno di foto private fa da testimonianza silenziosa di quei 350000 esuli che furono costretti a lasciare tutto dietro di sé.

Nell'ultimo salone che servì da cinema-teatro ed anche da cappella abbiamo assistito all'emozionante proiezione del filmato del 1947 "Pola Addio" dove si narrano gli ultimi momenti dei tanti Polesani, quasi il 90% che lasciarono Pola durante l'esodo. Qui anche i meno sen-

sibili, ve lo posso confermare, rimarrebbero toccati.

Oltre alla visita, emozionante, abbiamo avuto la fortuna di fare una bella chiacchierata con Romano e con Fiore che si è prestata a raccontarci la dura vita vissuta nel C.R.P. di Padriciano. Il suo racconto ci ha parlato prima di tutto del freddo provato nelle baracche non riscaldate, tanto, pungente, da entrare nelle ossa. Non per giorni, ma per mesi, anni fino a far venire il dubbio che questo tormento fosse una condanna senza fine.

Ci ha raccontato dei sorrisi quando arrivava la bella stagione perché non si batteva più i denti la notte, e dei muscoli lunghi con l'arrivo dei mesi invernali per gli ovvi motivi contrari. Delle lunghe code per fare la doccia, perché neanche l'acqua c'era nelle baracche e comunque quella calda veniva erogata solo due volte la settimana, occorreva adattarsi. Ci ha raccontato della vergogna che si provava a dire a scuola dove si abitava, quando tutti avevano una casa dove vivere ed invece gli "esuli" vivevano nelle baracche, e l'indirizzo di casa era per loro "C.R.P. di Padriciano". Ci ha raccontato, con occhi che a parole non si possono replicare, degli sguardi incattiviti che ricevevano dalla gente dei paesi limitrofi, di Padriciano e di Basovizza, che però quando si trattava di fare affari per vendere la loro carne ed i loro prodotti erano ben felici di prendere qualche soldo dagli "esuli".

La nostra visita si è conclusa compilando il registro delle presenze ed aggiungendo un messaggio tra i tanti altri già presenti. Per chi lo volesse, davanti alla palazzina che ospita la mostra è possibile scegliere una pietra carsica su cui fare incastonare una targa riportando un pensiero a ricordo della visita al C.R.P.

Se non l'avete ancora visitato, di cuore consiglio a voi ed alle vostre famiglie di andarci, sarà una testimonianza sincera dei duri momenti vissuti dai nostri parenti e amici passati nei C.R.P. sparsi per l'Italia. Ora posso dire di capire meglio chi, come mia nonna, a volte si perde nei suoi discorsi della vita in campo profughi e non vuole parlarne più di tanto. Sono stati momenti difficili per loro, non dimentichiamolo mai. Dai loro sacrifici sono state tirate su le nuove generazioni come noi, certo abbiamo l'obbligo di andare fieri delle nostre origini ma essendo giovani abbiamo il compito di tramandare il ricordo, perché solo conoscendo ed accettando il passato potremo affrontare il nostro futuro con cuore sereno.

W L'ISTRIA e W UMAGO!!!

Cristian Pezzetti



Da Umago alla Svezia e ritorno

Ogni tanto mi domando che cosa avrebbe detto mio nonno, Mario Cucagna, di tutto il mio girovagare per motivi di studio. In fondo, finito il liceo ho deciso di trasferirmi nel centro politico del paese, a Roma, per studiare Relazioni Internazionali. Per qualche mese ho studiato oltralpe in Francia, per poi spostarmi tra Stati Uniti, Austria e Libano. Ma effettivamente non bastava e una volta vinta una borsa di studio della Rotary Foundation, mi sono specializzata in Svezia in Negoziazione e Risoluzione dei Conflitti.

L'enciclopedia scrive che Uppsala è la quarta città più importante della Svezia, a circa 60 km dalla capitale Stoccolma e conta ben 140.000 abitanti!! Sarà perché il clima è particolarmente freddo [-25 gradi come minima e neve da ottobre ad aprile] o perché la Svezia è posta così a Nord, ma vanta 200 anni di pace. È dal 1818 che questo paese scandinavo non risente in maniera diretta del flagello della guerra. Anzi ad oggi è uno dei paesi più noti per quanto concerne la mediazione internazionale e l'invio delle forze di pace. Di certo l'ambiente in cui mi son trovata era molto internazionale: i miei compagni di Master provenivano da tutte le parti del mondo, Azerbaijan, Iraq, Iran, Nepal, India, Russia, Cina, Stati Uniti, Germania, Olanda, Serbia, Romania, Italia, Svezia, Norvegia, Cameroun, Ghana e Sud Africa erano tutte rappresentate. Per due anni abbiamo studiato il perché dei conflitti internazionali, la loro conclusione e risoluzione per poi costruire e dar vita ad una tradizione di pace. Particolarmente a cuore era il tema sui rifugiati ed esiliati, che ho sviluppato come assistente di un mio professore.

Tutti abbiamo portato la nostra esperienza personale e io ho portato la mia, anzi quella della mia famiglia, dei miei nonni e degli istriani. Non nego che forse è proprio per questo sangue istriano e per quei racconti dei miei parenti che hanno vissuto la guerra che ho scelto questo percorso di studi e professionale. Anzi, con vivo piacere ho scorto per caso in via Torino il Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata. Dopo tanti anni, finalmente un museo, una conquista per sensibilizzare tutti a quelle vicende: che bella nota di sorpresa! Dopo aver recepito e imparato da queste esperienze e da quanto successo 60 anni fa, il desiderio che la storia non si ripeta in altri paesi del mondo ha avuto la meglio. La protezione dei diritti, l'importanza di non seppellire quel periodo ma di riconoscerlo e di valorizza-

re la forza di chi ha vissuto quegli anni difficili è qualcosa da salvaguardare.

In fondo io sono cresciuta così, andando a giocare la tombola all'Unione degli Istriani con i chicchi di mais e ad esprimere i miei desideri sulle gambe di San Nicolò. Che poi alle elementari scrivevo 'scodella, pignata, fiasco de vin e tola' rimane solo un dettaglio di percorso. Ricordo anzi con piacere che proprio in quel periodo mi son finta giornalista, intervistando mia nonna, Giovanina Matiate, mio nonno Mario Cucagna, mia zia Catineta Matiate e mio zio Bepi Monticolo per un tema di italiano sull'esilio degli istriani. Menomale che tanti sforzi non sono stati vani, giacché il temino è rimasto appeso nei corridoi della scuo-

la per un mese o poco più. Quello che il futuro ha in riserva per me non lo so ancora - di certo lavorare alle Nazioni Unite o 'semplicemente' al Ministero degli Affari Esteri non mi dispiacerebbe affatto - ma so del mio passato che porto nel DNA. Penso che i primi a non dimenticare, ma imparare e attivarci nella valorizzazione del passato dei nostri genitori e nonni dobbiamo essere noi giovani, di terza generazione. Quante volte da piccoli sentivamo le magagne dei nostri nonni, le storie delle contrade e i 'salti dalla scujera', della 'polenta e pesse' e degli urli per richiamar gli uomini dai campi. Casa Matiate sembra che funzionasse così...

Paola Dimario



Paola Dimario specializzata in Svezia in Negoziazione e Risoluzione dei Conflitti con i genitori e la nonna Giovanna (Giovanina Matiate)



Celebrato il centenario della scuola di Giurizzani

Ogni commemorazione storica ha una valenza particolare, nel perpetuare la memoria sul territorio. Spesso tali eventi sono oggetto di qualche ..."adattamento", per dare un senso particolare alla storia, o come spesso capita dalle nostre parti per condizionare la memoria stessa.

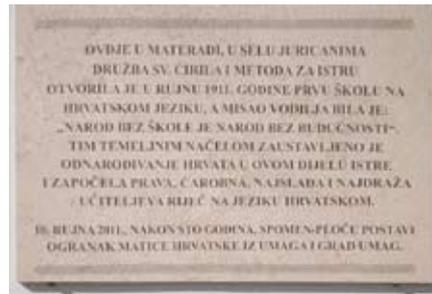
La Voce del Popolo del 13 settembre scorso, di cui riportiamo integralmente la notizia, ha dato risalto all'avvenimento, con questa "precisazione" storica: "La scuola di Giurizzani era stata fondata l'11 settembre del 1911 su iniziativa della società Cirillo e Metodio".

GIURIZZANI – Celebrato a Giurizzani, nel comprensorio di Mattereda, il centenario della fondazione della scuola croata.

Un avvenimento al quale la città di Umago ha voluto dare la massima importanza, anche perché la scuola "Marija e Lina", che con le sue sezioni periferiche è frequentata da oltre 900 alunni, è da anni simbolo della convivenza e della tolleranza in questa zona, dal passato così difficile e turbolento.

Durante la cerimonia hanno parlato il presidente della Matica Hrvatska di Umago, Stelio Prodan, il vicepresidente della Matica della Croazia, Stjepan Sutić, il sindaco di Umago, Vili Bassanese, l'inviato del presidente della Repubblica, Siniša Tatalović, il direttore della scuola Mato Vidović e vari ospiti. Nei loro interventi tutti hanno ricordato un passato storico che ha penalizzato da prima le scuole croate e poi quelle italiane, fascismo e comunismo, insomma, hanno lasciato il segno in questa terra dal passato

così travagliato, dove soltanto gli accordi internazionali hanno portato pace e serenità. Mattereda, ha dichiarato Stelio Prodan nel suo discorso, era un'isola croata in cui la lingua e la scuola croata hanno resistito, ma dove non c'è la scuola italiana, Mattereda, località natale del noto scrittore italiano Fulvio Tomizza, che ha avuto un passato turbolento, segnato profondamente dall'esodo del secondo



dopoguerra, bandiere e politiche diverse hanno complicato la vita a tutti.

La cerimonia di Giurizzani è stata preziosa da recite e danze, dall'esibizione del coro misto di Umago "Vox Siparis", dal coro della scuola e dell'orchestra a fiati di Babici e dalla presentazione di un volume dedicato all'istruzione in lingua croata nel Buiese. La scuola di Giurizzani era stata fondata l'11 settembre del 1911 su iniziativa della Società Cirillo e Metodio. Nel 1946 era stata costituita anche la prima classe del Ginnasio croato.

Celebrando il centenario la Matica Hrvatska, la Città e il Comitato locale hanno voluto rendere merito ai tanti insegnanti che hanno operato a Giurizzani e dei quali si serba memoria ancora oggi

grazie agli archivi delle famiglie Kodela, Juraga e Kosović. Oggi la scuola di questo paesino dell'Umaghese, per il cui restauro la municipalità ha stanziato 350mila kune, opera nell'ambito dell'elementare "Marija e Lina", una delle istituzioni scolastiche più grandi della Croazia. (fs)

La "Voce del Popolo", 13.9.2011

Nel volume "Le frazioni del Comune di Umago" edito nel 2007 dalla Famiglia Umaghese si ritrova qualche cenno sulla scuola:

La scuola popolare mista con lingua d'insegnamento italiana con due classi è stata attivata con dispaccio del 12 maggio 1896 nr. 182 dal Consiglio scolastico provinciale del Distretto Scolastico di Parenzo. L'apposito edificio, situato a Giurizzani, comprendeva il circondario scolastico delle località di Cipiani, Vardizza, Mattereda, Pizzudi, Matelici, Cranzetti, Martinicci. I primi insegnanti furono Tommaso Meneghello, triestino, maestro dirigente Pietro Privitello nato a Parenzo, Francesco Reschitz nato a Pola che insegnerà per diversi anni nella stessa scuola.

Nel 1905 con la decisione del 14/10/1905 nr. 1840 la scuola fu ampliata e autorizzato un posto di sottomaestra.

Nel 1908 viene assegnata quale docente provvisoria l'insegnante Maria Angeli Del Tin, nata a Pergine nel Trentino. Si stabiliva ad Umago e per recarsi a Giurizzani si serviva del carretto. Giovane, con una carica travolgente si mise all'opera con entusiasmo. Insegnerà poi nelle scuole di Buie, Petrovia ed Umago. Nel 1911 la Società della S.S. Cirillo e Metodio chiese al Consiglio Provinciale l'attivazione di una scuola con la lingua d'insegnamento croata a Mattereda. Dopo qualche anno il Ministero, a cui era stata trasmessa la domanda, diede parere favorevole e a Giurizzani iniziò la scuola privata slava in un edificio diverso da quello della scuola statale italiana.

La scuola in lingua italiana a Giurizzani rimase attiva in quell'edificio fino al 1952, e questo è l'aspetto più importante, che è stato ... "tralasciato". La targa in lingua croata doveva essere collocata sull'edificio che un tempo era chiamato casa Ghera, dove funzionava la scuola croata.

L'evento ha provocato a Umago qualche reazione: da parte del consigliere comunale Daniele Fattor, che ha lamentato l'assenza della bandiera italiana accanto a quella croata in un evento ufficiale di un Comune bilingue, e da parte di alcuni partecipanti che hanno rilevato - per la stessa motivazione - la mancanza della lingua italiana sulla targa.



La scuola di Giurizzani



È STATO IL PRECURSORE DEL TURISMO LOCALE, FECE COSTRUIRE L'ALBERGO "AL LEON D'ORO" Nel Parco dei ricordi anche Antonio Coslovich

UMAGO – Nel Parco dei ricordi, oltre al busto dello scrittore Fulvio Tomizza, troviamo ora anche quello dedicato all'illustre Antonio Coslovich (1851 - 1933) che fece costruire l'hotel "Al Leon d'oro" nel quale allestì il suo piccolo teatro. L'idea di Coslovich vive ancor oggi, come festival della cultura umaghesa, ideato come una rassegna del teatro moderno, avente un determinato tema, che si chiama, appunto, "Leone d'oro". Un'idea che da decenni viene portata avanti anche dalla locale Comunità degli Italiani, che vanta l'unico gruppo teatrale cittadino, grazie alla filodrammatica di Pippo Rota. Il busto è situato nei pressi della locale Comunità degli Italiani e del busto dedicato allo scrittore Fulvio Tomizza, di fronte all'Università Popolare Aperta. Praticamente un Parco dei ricordi, dove vive parte della storia umaghesa e dove pulsa il cuore della città. (...)

Franco Sodomaco

La Voce del Popolo, 8 luglio 2011



Merita aggiungere qualche ulteriore notizia su un evento che ha rilevanza, tenendo conto anche che alla cerimonia hanno partecipato le autorità locali, il fondatore del Festival e la signora Neva Zudenigo, vedova di Antonio Coselli (nipote di Antonio Coslovich), assieme al figlio Marco e alla nipote Elena. La signora Zudenigo ci ha trasmesso una testimonianza.

La "dinastia" dei Coslovich-Coselli

Il costruttore dell'albergo al Leon d'oro fu il "vecchio" Antonio Coslovich (Bortolich), proveniente da Mattereda morto a Umago nel 1933 all'età di 75 anni, sposato con Siora Nina nata Coslovich (Veladina), nata a Cipiani nel 1863 e deceduta a Umago nel 1953, all'età di 90 anni.

Essi sono stati i capostipiti di una famiglia

che si distinse per laboriosità, moralità, intelligenza e intraprendenza, doti che portarono alla costruzione di un cospicuo patrimonio immobiliare - e di una attività alberghiera nota anche in Austria. Erano gente semplice abituata all'atavico senso della umana solidarietà e fratellanza e al sacrificio e al senso del dovere oltre ogni misura.

E così fu per Siora Nina. Il 25 aprile 1945 i tedeschi in ritirata fecero scoppiare le mine sul molo e l'albergo fu distrutto.

Da allora per lei cominciò il doloroso stitico; si aggirava di giorno e di notte fra le rovine, piangendo e raccogliendo brandelli di legna per riscaldarsi.

La loro primogenita Marietta, vedova di Cencio Saba, fu un'abile negoziante e morì nella sua casa nel 1982 all'età di 97 anni, sem-

pre lucida di fronte alle angherie titoiste: dopo averle preso la sua roba non le davano neanche per mangiare, ed essa si ribellava in tutti i modi contro la loro oppressione.

Il loro figlio Sior Tonin (senior), fu una grande tempra di imprenditore sia nel campo alberghiero (pensione S. Marco sulla strada per la Muiela - poi trasformato per la lavorazione dei prodotti pescherecci), quanto in quello industriale, per cui riuscì a esportare merce anche in America; fervida figura di repubblicano, con a casa quadri di Mazzini e Garibaldi, il suo moto di vita era all'insegna "Dio - Patria - Famiglia".

Sua moglie Siora Maria nata Piazza (1897-1982), gestiva con sagacia e alacrità il caffè-bar-gelateria e la sua figura coraggiosa merita delle righe a parte. La coppia ebbe tre figli Antonio, Ermanno, Nella, ora tutti deceduti.

Il pestaggio e il coraggio di "Siora" Maria Piazza Coselli

La ritirata dei tedeschi, lo scoppio delle mine sul molo con la conseguente distruzione del "Leon d'oro", l'arrivo dei partigiani slavocomunisti, segnò l'inizio, alla fine dell'aprile 1945, di un spaventoso periodo di paura, di arresti, di terrore, di violenze e di intimidazioni.

Il suo pestaggio avvenne la serata precedente alle elezioni del 16 aprile 1950, allorché un gruppo di titosti scalmanati irruppe nell'alloggio dei Coselli, sino al primo piano della casa con civico 7 della Piazza, gridando "abbasso gli italiani ... evviva la Jugoslavia ed i poteri popolari, ecc..".

La torma rovesciò e ruppe i mobili e persino la credenza con le piante che erano sopra, spaccarono tutto in cucina ma non entrarono nella camera dove Siora Nina, vecchia e malferma piangeva. Siora Maria venne bastonata e graffiata ma essa ricambiò le botte e si difese tirando anche calci, senza perdersi d'animo..

Siora Nina, vecchia e ammalata rovistava fra le rovine per cercare legna da ardere, e Siora Maria sua nuora la sorreggeva, l'aiutava, e alla sera portavano a casa quanto avevano raccolto; ma per i titini questo era un oltraggio fatto da italiani ai "poteri popolari", per cui avevano convocato la vecchia - che era cadente - al Comitato.

In sua vece andò Siora Maria che entrando nella stanza del presidente ai suoi impropri rispose che erano senza pietà verso una povera vecchia, che erano cattivi, delinquenti, farabutti ecc., e continuava a gridare "renderà conto de tutti i vostri misfatti" (allora c'era l'attesa del ritorno all'Italia perché la zona B era semplice amministrazione fiduciaria jugoslava).

Alla fine i titini assaliti e sopraffatti dalle sue veemenze tacquero (ed il silenzio faceva paura!); essa continuò le grida sino a quando uscì rossa in volto ed emozionata ma contenta di aver vinto la partita.

Da molti anni mancavo da Umago, ma l'occasione per ritornarvi mi si è presentata in modo inaspettato: l'invito a presenziare allo scoprimento di un busto bronzeo, dedicato ad Antonio Coslovich, nel Parco dei Ricordi, davanti al Teatro "Leon d'Oro".

Premetto che io sono triestina, ma moglie e purtroppo vedova di un umagheso: Antonio Coselli (Bortolich) di cui il sudetto Antonio Coslovich era il nonno. Così io e mio figlio Marco e mia nipote Elena, ci siamo sentiti onorati e doverosi di accettare l'invito e di essere presenti alla cerimonia notturna dell'8 luglio scorso.

È stata veramente una cerimonia bella e suggestiva, alla luce delle fiaccole e accompagnata da una dolce musica. Ci siamo veramente commossi e siamo grati a chi ha voluto ricordare un uomo meritevole nella storia di Umago: suo è il merito di aver costruito l'Albergo "Leon d'Oro" nel quale instaurò un piccolo teatro. Oggi il Teatro di Umago si chiama "Leon d'Oro".

Noi discendenti di questo personaggio, siamo stati accolti con tanta gentilezza e cordialità e ringraziamo sinceramente il Sindaco di Umago, il Presidente della Comunità italiana e il fondatore del Festival Teatrale.

Prima di lasciare Umago, siamo andati anche a salutare il busto in gesso di Antonio Coslovich che si trova nell'ingresso di una casa nella Piazza principale di Umago, in cui abitava.

Neva Zudenigo Coselli



Stagioni, festività, vita umaghese

Posso solo immaginare come la vita dei nostri avi a Umago e negli altri paesi dell'Istria, ma non solo, fosse stata dura e piena di difficoltà... a differenza di come è la nostra vita oggi. Dopo gli anni cinquanta del secolo scorso tutto è cambiato con il progresso, il benessere, le invenzioni tecnologiche e chi più ne ha, più ne metta! L'uomo, oggi, è diventato un "mostro" che non sa cosa ancora inventare per poter progredire ancora di più rispetto a quanto lo è ora. Per esempio, possiamo vedere cosa succede all'altro capo del mondo nel momento stesso in cui accendiamo un piccolo strumento grande quanto una scatola di sigarette! Sono invenzioni tecnologiche che fanno impazzire noi più anziani, "strighes-si" avrebbero detti i nostri avi.

Quando penso a come viviamo attualmente, con tutto quello che abbiamo, con la mia mente vado indietro a quando ero bambino e poi ragazzo. Ascoltavo i miei genitori, i loro racconti di quando erano giovani loro stessi. Si raccontava che in certe famiglie numerose, patriarcali, i capi famiglia o i nonni dovevano fare i salti mortali, per modo di dire, per superare la difficoltosa giornata che a loro si presentava davanti ogni mattina.

Nei mesi freddi dovevano trovare il modo di riscaldarsi o di imbastire i pasti con quel poco che avevano a disposizione. Dovevano economizzare la legna o il carbone di legna perché non c'era molta disponibilità di denaro per comprarli continuamente. In certi momenti dovevano arrangiarsi ad andare per i boschi o per le campagne a raccogliere pezzi di rami rotti, frasche o anche pigne, che venivano raccolte per terra nelle pinete. Nulla allora veniva buttato, tutto veniva riutilizzato. I resti di cibo, come ossa, teste o lisce di pesce e gli scarti in genere venivano dati agli animali; la carta o il cartone, poco all'epoca, si bruciavano per accendere il focolaio, "el fogoler". Ne sanno qualcosa i figli dei falegnami (Marangoni), i quali, non appena in bottega ci si metteva a piallare o a segare le tavole grezze, raccoglievano i trucioli, "busie", o la segatura o ancora i ritagli di legno per accendere il fuoco nel focolaio o accendere il carbone di legna nel fornello, "fornaseta".

Neppure il vestiario veniva buttato, se proprio non era a brandelli, e i vestiti nelle condizioni migliori veniva passati ai figli o ai nipoti. Certi capi, come cappotti o giacche, se in buone condizioni venivano fatti voltare dai sarti con qualche fodera nuova e venivano indossati come se fossero davvero nuovi.

Per quanto riguarda la stagione calda, le questioni erano ovviamente diverse. C'era, per esempio, il problema di mantenere freschi i cibi. Molte famiglie di contadini conservavano la roba nei pozzi. Invece, chi aveva la fortuna di avere un negozio di alimentari, un bar, una trattoria, una gelateria, una macelleria poteva usufruire di una ghiacciaia "in dialetto "giassera". Questa, in sostanza, non era altro che un cassone in legno più o meno capace, a seconda delle esigenze, dove venivano introdotti delle stanghe o dei pezzi di ghiaccio avvolti in sacchi di iuta, sopra i quali venivano appoggiati tutti i prodotti che avrebbero avuto bisogno del freddo. Beh, freddo per modo di dire, diciamo fresco per qualche giorno!

I primi frigoriferi, a Umago, sono comparsi tra il 1939 e il 1942 nelle tre macellerie del paese, tra cui anche in quella di mio padre. Il ghiaccio, in stanghe lunghe un metro, arrivavano a Umago due o tre volte alla settimana con i vaporetto provenienti da Trieste.

La cucina delle famiglie contadine era sicuramente più ricca, perché avevano a disposizione i prodotti della loro terra, come farina di grano, mais e la carne dei vari animali che allevavano. Invece, la cucina delle famiglie di operai era un po' meno sostanziosa, dovendo loro rifornirsi nelle botteghe di alimentari o in altri negozi che non sempre erano forniti di tutto il necessario. Alle volte dovevano fronteggiare anche la mancanza di denaro e le massaie, le nostre care e povere nonne e madri, dovevano fare i conti anche con il portamonete, che era quasi sempre abbastanza vuoto. Se chi doveva comprare non aveva con che pagare, il commerciante di

fiducia faceva credito o, in certi casi, ci si poteva accordare per un baratto. Un caso di baratto che mi ricordo molto bene era che all'epoca, negli anni '30-'40 del secolo scorso, il contadino che allevava un maiale per la propria famiglia, al momento della macellazione doveva pagare il dazio comunale, che ammontava a 10 lire. Se il contadino in quel momento non poteva pagare, perché per vari motivi era senza soldi, si rivolgeva a mio padre, macellaio, Mario Becher per gli umaghese, per chiedergli se poteva aiutarlo e prestargli 10 lire. Gliel'ebbe poi restituite barattandole, in parte, con un prosciutto.

Un altro esempio di baratto che ricordo era che i fratelli Bepi e Toni Balanza o i coniugi Aurelio e Nina Bose, tutti pescivendoli, quando non riuscivano a vendere tutto il pesce in mattinata, in piazza sotto la Loggia (la "Losa"), con una bicicletta tutta sgangherata o anche a piedi andavano a barattare il pesce rimasto nei villaggi limitrofi, dove abitavano i contadini. Al posto di soldi ricevevano prodotti della terra che i contadini avevano in quel momento in casa. Questo era il modo di aiutarsi a vicenda a sopravvivere a quell'epoca!

Una cosa devo aggiungere: malgrado gli stenti e le difficoltà, in genere gli abitanti mantenevano in vita con entusiasmo tutte le tradizioni culturali, religiose e civili che da centinaia di anni venivano trasmesse di generazione in generazione. Oggi, a Trieste, la Famiglia Umaghese, con la collaborazione dei più giovani, cerca di festeggiare almeno le ricorrenze principali alle quali i nostri avi ci avevano abituato. Certamente, con alla fine della guerra e l'esodo di massa, certe tradizioni che venivano rispettate anticamente a Umago si sono volatilizzate





come neve al sole. Sono ricorrenze che per popolarità e partecipazione ancora oggi poche persone (come me, per esempio) ricordano e onorano con tanta nostalgia e amarezza.

Una di queste usanze centenarie che si conoscevano ad Umago era l'augurio alla salute a tutti i paesani. Alla vigilia della ricorrenza del 21 novembre, presentazione della Beata Vergine Maria, Madonna della Salute, un gruppo di persone, per la maggior parte uomini che conoscevo bene, si radunavano alla sera e andavano per le contrade ad augurare la salute agli abitanti. Quando arrivavano sotto le abitazioni delle famiglie un po' più benestanti, si fermavano e, rivolgendosi al capo famiglia, intonavano una cantilena che diceva più o meno così:

*“Al signor (nome del capo famiglia)
lo ringraziamo del presente e del futuro,
ogni anno tornaremo ad augurare
la salute che ghe piassi a Dio Signore.
Viva Maria dela Salute
che la resti sempre con voi!”*

I destinatari di questi auguri, allora, dopo aver accolto l'augurio, ringraziavano in vari modi questi “bontemponi”, magari con una mancia in denaro o con qualche “bucaleta”, contenitore di vino che all'epoca era apprezzatissimo, per la gioia di tutta la compagnia.

Un altro rito che ricordo molto bene era quello della benedizione delle barche da pesca, che coincideva con la ricorrenza di Sant'Andrea, il 30 novembre, patrono dei pescatori. Nel mese di novembre incominciava il periodo della pesca delle sogliole con le “passerele”, reti a tramaglia predisposte per questo tipo di pesca. Al mattino presto i pescatori rientravano in porto dopo la levata delle reti e si sistemavano ai loro posti di ormeggio, da metà diga fino all'angolo dove facevano scalo i vaporetto di linea. Dopo la messa mattutina, il parroco Monsignor Grosso, accompagnato da qualche chierichetto e dal “nonsolo”, il sacrestano Nico Latin (Salda), padre di don Silvano, ora parroco di Muggia, si avviavano verso la banchina del porto dove gli stessi pescatori, ancora sulle loro barche, levavano i pesci pescati e pulivano le reti dai detriti rimasti impigliati. Con l'acquasantiera e l'aspersorio, don Grosso cominciava a benedire, una per una, tutte le barche presenti, per la gioia degli stessi pescatori. Quanto era bello questo rito! Mentre il parroco benediceva, mi piaceva vedere i pescatori fermarsi dal lavoro e togliersi i berretti, anche se faceva freddo, per farsi il segno della croce.

Ermanno Bernini

Piccole storie di cent'anni fa



La piazza di Umago con il vecchio Comune, la chiesa e tanta gente pronta per la fotografia.

Questa storiella molto antica, che mio nonno Giacomo Bernich ci raccontava, è scritta in una lingua immaginaria e narra di un servo che avvisa il padrone che sta dormendo, che la sua stalla con dentro il cavallo Giulio bello, sta prendendo fuoco e che se non si sbriga prenderà fuoco anche la casa e lui perderà tutti i suoi averi.

“Sior Dondomino la se alsi del santo riposario, la se meti le vacatripole perché el ciapasorsi ga portà el cusinacarne sul pelo della terra e Giulio bello sta molto male; el passi dove che passa tuti e se nol farà presto abbastanza el andarà a remengo lui con tutta la sua sostanza.

Sior Dondomino la se alzi del letto, la se meti le zavate perché el gato ga portà el fogo sull'erba della stala e Giulio bello sta molto male, la passi per le scale e se non lo farà presto la creperà lei con tutta la sua roba”.

Canzoncina divertente che ci cantava mia madre:

*“Passa un carego pien de mobili per le
strade della città
Per dispetto su quattro nuvole vien zò l'acqua
che xe un piaser.
Mentre Gigi strasina el timon, sua moglie
in testa se sgoba un casson
E la cheba con l'usel che gà compra Gigi
pel suo putel
Tutto d'un tratto voltando el canton,
vien zò careghe, sgabei e armeron
brontola Gigi e pianzi el putel
che del spavento che xe scampà l'usel”.*

Questa canzone la cantavano i giovani nel 1918, compresa mia madre:

*“O bella Italia ti vò maritare
E per marito ti dono Milano
Per ancella la bella Palermo
E per passeggio le spiagge del mar.
Hai tu veduto il leon di San Marco, hai tu
veduto la bella bandiera
E hai tu veduto i tedeschi a fuggir.
Sciagurata la vita perde, quanto t'amai
nessun lo saprà”.*

Mio nonno Giacomo aveva un solo cognato, sior Bepi Smilovich detto Repepina; era fratello di mia nonna Elena. Prima della guerra mondiale faceva il vetturino cioè portava la gente a spasso con la carrozza per mantenere i suoi 14 figli. Un giorno arrivò a Umago con il vapore un signore che cercava un mezzo per andare a Buie, zio Bepi si fece subito avanti però chiese a mio nonno di andare con lui, la risposta fu :- volentieri! Così la carrozzella partì per Buie dove arrivati il forestiero diede una bella mancia e se ne andò. I due cognati contenti pensarono di andare a mangiare ma soprattutto bere. Alle sette di sera decisero di rientrare felici e soddisfatti della giornata.

Quando furono vicini al vecchio cimitero mio nonno disse a mio zio:- te senti cantar? Zio Bepi rispose:- andemo a veder cossa succedi! Arrivati vicino ad un campanile che non aveva campana ma sole le corde, videro due pantigane attaccate l'un l'altra che si dondolavano sulle corde. I due amici si misero a ridere e si diressero verso casa.

Santina Grassi



I ricordi di Giorgina

Gli sposi

Correva il mese di novembre dell'anno 1962. Avevo 15 anni. Un giorno mio papà non aprì l'osteria e, con mamma, prendemmo la corriera che ci portò a UMAGO. Era un giorno speciale: si sposava mio cugino Giuseppe Babich, chiamato con affetto, da noi e da tutti i parenti e amici, semplicemente "Bepi". Convolava a nozze con Maria Zacchigna, del vicino paese di Zacchigni.

Arrivammo intorno alle 11 e notammo subito la casa infiorata; le "mede" con attorno galline e dindi; le mucche, infastidite dal chiasso, muggivano. Nell'aria si sentiva un profumo che ci fece venire subito l'acquolina in bocca: era l'arrostito, il brodo di gallina e inoltre trovammo numerose qualità e tipi di dolci.

Per l'occasione il maiale ebbe una fine ingloriosa per cui appena giunti facemmo una abbondante "marendà" con il prosciutto, con lardo fresco e frizze buonissime. Il vino scorreva. Quindi tutti gli invitati, parenti e amici, praticamente quasi tutto il paese, in processione come si usava allora, andammo a piedi fino alla chiesa, preceduti dagli sposi. I bambini correvano e gridavano gli auguri.

Al ritorno, il corteo nuziale venne accompagnato dal fisarmonicista e dalle sue musiche: che allegria! Il pranzo di nozze si tenne al primo piano della casa

in un' ampia sala: una tavola lunga, a forma di ferro di cavallo, con attorno tutti i parenti ed amici. Non mi dilungo sul mangiare: c'era di tutto e di più. Il pranzo durò fino a notte inoltrata, durante tutta la giornata si è cantato e ballato. La sorella della sposa aveva una voce tonante e bella e intonava le canzoni ed i presenti tutti dietro a seguirla in coro.

La sposa era molto bella, radiosa e felice, tutta in bianco, troneggiava in mezzo alla tavolata. Oltre a chi scrive e i miei genitori, era venuto da Trieste anche mio fratello Toni assieme alla fidanzata a bordo della vespa.

Al termine dei festeggiamenti gli invitati tornarono a casa mentre per coloro che erano venuti da Trieste furono preparati dei letti di fortuna nel solaio, ovvero materassi e coperte sul pavimento, vicino ai sacchi di mandorle, patate, granoturco, mele, ai vasi di olio, alle damigiane di vino ed altro ancora.

Quella notte non chiusi occhio: ero troppo emozionata e all'alba, quando il gallo fece sentire il suo canto, scesi in cucina dove c'erano già le donne che preparavano il caffè.

Ho visto tanti matrimoni in tutti questi anni: eleganti, sfarzosi, coi fuochi d'artificio, nei castelli, ma questo matrimonio semplice, con tanto amore e affetto di tutti, lo ricorderò per sempre.

I nonni

Sono nata a Trieste il 17 febbraio 1947. Figlia di Istriani e ne sono oltremodo orgogliosa. I miei nonni materni erano nativi d'UMAGO D'ISTRIA: nonna **Maria Caterina Burra** nacque il 28 aprile 1878 e morì il 10 novembre 1960, di nonno **Antonio Babich** so solamente che morì nel 1954.

Vivevano a **METTI** di Umago in una grande casa, costruita nel 1793 da certo Gregorio Grebelich. L'abitazione era composta da due piani e un solaio che fungeva da magazzino ed essiccatoio per prodotti come il grano, uva, mele, mandorle, olio. In origine c'era un balcone in pietra al piano superiore, venne demolito in quanto non sicuro. Comprendeva inoltre cinque camere da letto e una cucina molto grande e spaziosa. La cucina era la parte ricavata dalla taverna dove venivano serviti i pasti. Una speciale caratteristica della cucina era un grande ed unico caminetto che poggiava su quattro scalini, veniva usato per innumerevoli cose quali cucinare, fare il pane, asciugare e riscaldare le stanze. In quegli anni la proprietaria della casa era la famiglia Loss proveniente da Umago.

La famiglia Babich, i miei nonni, comperarono la casa nel 1904/1905 e vi abitarono fino alla morte di nonno Antonio. Nonna Maria Caterina si trasferì a Umago in località "Comunela", dove morì nel 1960.

Ricordo nonno Antonio come un vecchietto con dei mustacchi alla "Francesco Giuseppe", indossava un vestito completamente nero e la camicia bianca. Seduto all'entrata della casa su uno "scagno" di pietra, sotto la pergola di uva fragola. Con lo spagnoletto in bocca, sempre silenzioso. Lo sguardo lontano immerso nei suoi pensieri e ne aveva tanti di pensieri: superato indenne due guerre mondiali, episodi bruttissimi mai dimenticati; un figlio sparito, portato via durante la notte dai titini e mai più visto; le figlie emigrate lontano.

Mi madre spesso mi raccontava che nonno aveva solo il vizio di fumare e, talvolta, nonna mandava suo nipote Bepi a Madonna del Carso a comperare un pacchetto di "popolari": ma non gli dava i soldi, non ne, aveva e allora gli consegnava due uova per pagare le sigarette. Nonno allora era felice.

Tra Metti e Madonna del Carso, circa a metà strada, correva una linea di confine immaginaria, ma non tanto, in quanto Metti apparteneva al comune di Umago, Madonna del Carso al comune di Buie ed infine una parte al comune di Pirano: purtroppo i miei nonni dovevano pagare le tasse a tutti e tre i comuni in quanto la campagna di



La bambina seduta è Giorgina Moratto, circondata dai parenti e al centro la nonna Maria Caterina Burra. Metti di Umago, anno 1955.



proprietà ricadeva sotto tutti e tre i comuni.

Ricordo nonna Maria Caterina, una donna che non stava mai ferma, mai seduta, lavorava sempre e questo modo antico di essere, di instancabile lavoratrice, è rimasto nel DNA di mia madre e anche in chi scrive.

Quando andavo a far visita alla nonna la trovavo sempre in compagnia: le sue amiche andavano da lei a prendere il caffè "de cogoma" e alla fine, prediceva loro il futuro dalla lettura dei "fondacci" del caffè; le previsioni erano sempre in bene e venivano accompagnate da ottimi consigli.

I miei nonni materni BABICH ebbero sei figli: Antonio sposò con Maria Stocovaz ed ebbe cinque figli. Purtroppo fu fatto sparire in una tragica notte. Maria, sposò Antonio Rota, ebbe un figlio, emigrò in Argentina. Emilio, nato nel 1914 morì nel 1947 di tubercolosi, dopo aver trascorso un lunghissimo periodo all'Ospedale di Ancarani. Italia sposò Domenico Vatta, ebbero una figlia Anna, si trasferirono a Cervia. Lucia sposò Vittorio Zacchigna ebbe un figlio, si trasferirono a Trieste. Anna, sposò Pietro Moratto e si trasferirono, nel 1938, a Trieste, ebbe tre figli Giuseppe, Antonio e Giorgina (la sottoscritta). Di sicuro i miei cari nonni non ebbero una vita facile visto anche i tempi in cui hanno vissuto, c'era la guerra ed imperava la carestia, ma erano persone dal carattere forte, buono, generoso, tenace.

Sono oltre modo orgogliosa di discendere da questa stirpe, da questa tempra Istriana.

Giorgina Moratto



Natale 1957 nel campo profughi di Padriciano, Trieste

A grandi passi sta arrivando Natale e come ogni anno la mia mente ritorna ai Natali dell'infanzia, ma non con gioia.

Eravamo piccole mia sorella ed io (7 anni lei, 10 io) ed eravamo in collegio dalle suore. Il periodo dell'Avvento, all'interno del collegio, significava tanti sacrifici e preghiere a tutte le ore: mattino, sera, vesperi, rosari.

Ricordo molto bene le bambine più piccole che si addormentavano sui banchi della chiesetta perchè infreddolite e ancora piene di sonno alle 7 di quelle mattine invernali, gelide e grigie.

Ricordo i preparativi alla grande festa, per i quali le bambine venivano coinvolte totalmente con la scusa che "bisognava lavorare perchè nasceva Gesù".

Pulire, lucidare, dare la cera, lavare porte, vetri, scale, corridoi dove - dicevano le suore - "ci si doveva specchiare".

Per non parlare della chiesa, che doveva essere perfetta: candelabri da lucidare con il "Sidol" (a cui ero allergica), banchi da incerare, fioriere da pulire. Le nostre manine sempre gelide e arrossate.

Poi verso il 22-23 dicembre si ritornava in famiglia. Noi profughi ritornavamo al campo profughi, nella "nostra" baracca.

Ricordo che, lungo la strada verso casa,

la mamma comprava un po' di noci, uvetta e mandorle per farci un dolce di poche pretese ma che per noi aveva un grande significato perchè sapevamo che saremmo stati tutti assieme a gustarlo.

Anche in campo c'era la messa di mezzanotte, la gente partecipava tutta e in quell'occasione si vedevano i cappotti nuovi, gli uomini con i cappelli di panno e i bambini con i loro bei vestiti caldi.

Mia sorella ed io invece avevamo dei cappottini lisi, tristemente di colore marrone, che erano parte della nostra divisa di collegiali, ci mettevamo in un angolo in fondo, dove c'era poca luce, e a funzione finita uscivamo veloci per non rischiare il confronto con le altre ragazzine più eleganti.

Il giorno di Natale non c'erano regali di alcun genere per nessuno di noi bambini, ma eravamo felici se sul tavolo trovavamo qualche mandarino, caramelle e biscotti. Per noi, abituate a stare in collegio, stare tutti insieme intorno a un tavolo "speciale" il giorno di Natale ci faceva sperare che prima o poi sarebbe arrivato il momento di stare insieme in famiglia per ogni giorno dell'anno.

Fiore Filippaz





Storie umaghesi di Norma Grassi Salich

Mario Salich, umaghesi d'Austria, ha "intervistato" la mamma a Trieste, in agosto, in occasione del suo novantesimo compleanno. Le ha chiesto come si viveva ad Umago, una volta: ha iniziato a raccontare "come un libro stampato" e Mario ha registrato per salvare tutti i suoi bei ricordi (da quando aveva 18 anni fino alla partenza da Umago, nel 1953). Ricordi conservati con nitidezza e con particolari da pochi conosciuti.

Interessante, a testimonianza della vivacità dialettale, l'uso di parole ed espressioni che ritroviamo nel nostro "dizionario del dialetto umaghesi" che vede la luce in questo periodo.

Nella foto in piazza Unità a Trieste Norma Salich, nata Grassi e sua sorella Paolina Malusà nata Grassi (che in novembre compirà 96 anni).



"A 11 anni ho iniziato a cucinare in casa perché mia mamma, Dorotea, si era rotta la cavaglia e perciò io l'aiutavo e cucinavo sotto la sua sorveglianza e seguivo i suoi consigli...e zio Felice (il vecchio) veniva in cucina ad assaggiare le pietanze e diceva: "Ostrega! te cusini meo de mia moglie" - (zia Mercedes).

La spesa la andavo a far in "bottega magnativa" de Emilio Loss (che iera vicin de casa nostra) e ogni tanto andavo in piazza a cior el pesse la della Loggia e duti i pesivendoli dal loro banco i me ciamava che vado de lori e mi ghe disevo: "no go miga de comprar una zaia!"

Botteghe ghe ne iera altre due: in corso, quella de Olga e in piazza quella de Balanza (l'altro Balanza iera farmacista).

Nonno Paolo prima gaveva le armente e dopo el gaveva ciolto un mussetto. Mi andavo spesso in campagna a portarghe el pranzo in camela a mio papà (el più delle volte manestra de pasta e fasoi. - "con le crodighe dentro??" - macché crodighe... iera luganighe de porco e panzetta).

Nonno Paolo vendeva anche el vin ad un oste che vigniva a comprarlo da Trieste.

In orto gavevimo un mucio de frutti: fighi, pomi granai, pomi codogni, peri, amoli gialli e un morer che nonna quando l'andava a taiar el radicio, sotto de sto albero, la ingrumava, la se incoconava de queste more bianche, cascada da poco su questo cussin de verdure."

Te se ricordi chi iera el sindaco co' te ieri picia?? - "El Podestà iera.....una volta el maestro Apollonio e un'altra vol-

ta un altro...no me ricordo ... te sa che i cambiava!!??".

Nelle grandi processioni, Corpus Domini, ecc... chi iera i preti?? - "Eehhh iera don Grosso che dopo el iera scampà perché iera i titini e i comunisti che ghe fazeva malagrazie....e don Gaetano..... - chi te ga sposà?? - don Grosso....Fumis iera un altro parroco che co' iero picia e co' el me vedeva in ciesa o a scola el me pizzigava la ganassa (come dare un buffetto sulla guancia), el disevo Normetta Grassi e mi ghe rispondevo sia lodato Gesù Cristo!"

Dove te compravi el latte?? - "Ne lo dava zia Mercedes...lori gaveva do armente....te gavevi voia de latte!!!! La ne lo vendeva".

In casa le scale e il corridoio al primo pian iera de tavolassi de legno, ma sempre bel bianco perché li lavavamo sfregandoli con la scartassa....con soda e scartassa se fregava le scale!

E la lissia dove la fazevi?? In lavatrice?? - "No iera lavatrici, se lavava in mastela con la tavola....se metteva la cenere sora de un sacco e se buttava de sora l'acqua bollente e vigniva bel bianco el bucato...bel bel...e perlin per resentar che fazeva la biancheria bella bianca".

Gavevi porchi?? - "Noi gavevimo uno e zio Felice ghe ne gaveva do....lori iera più fameia granda e cussi el gaveva do.... se comprava tre porzelletti e se li fazeva

diventar grandi, grandi che mai e in gennaio se mazava el porco....".

E chi li mazzava?? Nonno Paolo?? - "Aahh macché nonno Paolo...iera diversi che mazava el porco....uno iera quel che stava vizin de noi che el se ciamava Del Ben, i lo ciamava "Cobarton", suo fio se ciamava Bruno....iera do fradei... iera Bruno e Ottavio e questi ne mazava el porco. Duto el giorno i gaveva de far in cusina, scaldar l'acqua per sbrovar la bestia, con duta sta carne....dopo i faseva le salsiccie con la macchina.....chi che voleva, i salami....ma a mio papà no ghe interessava de far salami....solo luganighe, prosciutti e spalette..... - de cossa?? - Eehh sempre dela bestia! Le spalette davanti e i prosciutti dadrio... e uno se lo vendeva e uno se lo tigniva....e d'estate el parsuto iera pronto e stagionà e co' vigniva zio Giovanni (Malusà) da Trieste me papà ghe taiava sto bon parsuto e el vin... che iera anca bon e el se la godeva....el diseva bon vin e bon parsuto e dopo el petava una cantada....Iera un omo allegro, el iera de Pola, soprannominà Nini, un metro e ottantotto.....grandò el iera!!".

Come iera con le campagne?? "No mancava....gavevimo campi in Canedo, Gazo, Manadel e Stanzia! - E cossa se coltivava in Stanzia? - "Granoturco e in quei altri....vigneti".

Quante case gavevi?? - Una doppia dove abitavamo noi e la famiglia de zio Felice....le altre due case iera abitate da zio Toni e da zio Bepi che iera i fradei de



nonno Paolo e zio Felice... - *E chi gaveva costruïdo tutto questo ben de Dio?* - “Domenico, el nonno.....el vecio Domenico Grassi”.

Quanti piani gaveva la casa? -Sotto iera la cantina e la cusina, de sora al primo pian iera quattro camere e di fronte altrettante.....sora iera la soffitta dove che se tigniva le patate e altri prodotti de campagna. Nonno Paolo gaveva anche altre due sorelle...una se chiamava Maria e quell'altra no me ricordo.....bisogna domandarghe a Paolina (la sorella)”.

Ma come ti te se ricordi robe de zento anni fa e quel che te ga magnà ieri no te se ricordi??? - “Ieri go magnà tortellini in brodo e insalata de pasta fredda con tonno, bisi e Mayonnaise! Drio della casa iera le stalle delle armente, del mussetto, dei porchi e la caponera con le galline.... dopo l'orto grandò e a rente del muretto, vizin el viale Cristoforo Colombo gavevimo anche i articiochi (carciofi). La strada iera fatta de giarina e sabbia e dopo iera el viale coi alberi....i talponi iera....

Dalla cusina vedevimo el mar col porto.....arrivi e partenze dei vapori....e zio Mario xe morto co iera la guerra, bombardà....ciapà in pien...”.

Chi?? “Mio fradel.....povero....iera la guerra...i bombardava....i mitragliava.... No me dimenticherò mai, zio Mario iera a bordo del piroscàfo San Marco che l'andava a Trieste per trovar sua moglie, zia Maria (Grassi-Monticolo) che la iera in ospedal ad Aurisina, malada de polmoni. Xe arrivadi i aeroplani inglesi che i gà cominciado a bombardar e mitragliar el vapor.

Sora in plancia e coverta iera imbarcai anche una guarnizion de truppe tedesche.....la mitragliada lo ga ciapà in pien mentre che el se buttava fora bordo in mar per salvarse....cussì contava chi che se iera salvado.....ghe mancava una gamba e un braccio.....lo go visto in ciesa....coverto de un linziol.....tutti i corpi del circondario de Umago e morti nel bombardamento i li gaveva portadi in ciesa, nel Duomo..... nonno Paolo xe morto anche lu de crepacuor per la perdita dell'unico fio, dopo pochi anni”.

“A messa andavo sempre in Duomo e invece co me son sposada.....in ciesa della Madonna. Dopo più in zò.....ma la iera sempre serada....la ciesa de San Rocco. Per Pasqua se andava col carro a San Pellegrin, dove dopo messa, se banchettava con le pinze e ovi duri. Durante la guerra....sul finir della guerra iera un tedesco a casa nostra che el fazeva el servo.....El gaveva pregà zio

Felice de salvarlo.....Ve ringrazierò e ve sarò tanto riconoscente.....el fazeva el servo in casa.....el scovava l'orto e altri lavoretti ... per via, te capissi de no dar se fora.....el se gaveva nascosto e dopo co el ga podesto andar a guerra finida, el xe andà ... sì iera un militar che nol voleva più combatter...e finida la guerra ... mai più visto!”.

Cosa ti ricordi ancora di Umago?? - “Eehh...iera un bel paese Umago....per le feste e le processioni...iera immenso.... Quasi tutti metteva i linziol fora delle finestre. Gavevo anche un can ad Umago, el se chiamava Lilly, color marroncin ... - e gatti?? - iera pochi gatti (senso esclamativo - ce n'erano tanti) - e zia Mercedes i li metteva in un sacco con una piera e i li buttava in riva.....nasceva tanti e no se podeva tignirli tutti”.

Quando siamo venuti via da Umago... come iera la storia?? ... - “Go lassà mia mamma e zia Maria con Franco (lori i xe vegnudi a Trieste dopo un per de ani), papà navigava con la società Adriatica e zio Felice (junior) me gaveva consigliado de lassar el paese e de vignir a Trieste.... perchè el gaveva savudo da fonte sicura che i titini e i comunisti gaveria fatto an-

gherie alle mogli dei marittimi italiani e cussi col taxi de Bepi de Ponta (Zacchigna) (quella volta iera due tassisti in paese) semo arrivadi a Trieste, dove c'erano ad aspettarci zia Maria (Del Ben) e zia Paolina (Malusà).

In taxi ierimo: oltre a mia mamma, io (Mario - detto Bisighin) e mio fratello Paolo che aveva poco più di un anno, io ne avevo quasi cinque e siamo andati ad abitare in un appartamento in affitto in via Pasquale Revoltella, dove mia madre, all'epoca (1953) pagò 500 mila lire di buonuscita alla signora che ci lasciava l'appartamento (composto di camera, cameretta, andito, cucina e gabinetto, senza doccia, (fin che ierimo picci, se lavavamo in mastella ... più giovanotti andavamo al bagno pubblico) come detto l'appartamento valeva ben poco in base al denaro sborsato, (solo due mobili in cucina) - ma purtroppo quella volta si usava così ... per non andare in campo profughi, mia mamma non voleva che ci dividessero (almeno così si diceva)!!!

E con quella somma di denaro, quella volta si poteva comprare un bel appartamento.....ancora oggi, mia madre, quando ci pensa, le vien da piangere.

Mario



Norma Salich, a 18 anni, ad Umago dietro la casa, rasa al suolo con altre tre costruzioni.



Erminio Favretto: una vita dedicata al mare

Il “Globo”, giornale in lingua italiana di Melbourne, Australia, lo scorso mese di luglio ha pubblicato un ricordo di Mino Favretto dedicato al padre Erminio.

Ricorre quest'anno i 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Era il 1861 quando il Parlamento riunito a Torino decretava l'unità geografica e politica della penisola. In realtà mancavano ancora il Veneto annesso nel 1866 dopo la III guerra d'indipendenza, e il Lazio che farà parte dell'Italia nel 1870, dopo la presa di Roma e la fine dello Stato Pontificio. Dopo la prima guerra mondiale verranno “redente” le regioni del Trentino e Alto Adige con parte del Friuli, Trieste, Gorizia, Zara e le isole del Carnaro: nel 1924 anche Fiume, diventerà italiana. Questa città, con l'Istria e la Dalmazia, verrà poi ceduta nel 1947 alla Jugoslavia.

“In questo anno di celebrazioni, discorsi e commenti - ci ricorda Mino Favretto di Umago, Istria - si è parlato tanto dell'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni; ma nessuno ha ricordato l'Istria e la Dalmazia, terre italianissime. Nel libro “Venice Pure City” lo storico inglese Peter Ackroyd fa una lunga e dettagliata descrizione degli abitanti dell'Istria e della Dalmazia, conosciuti dai greci come “Eteoi” (Veneti), navigatori e mercanti che trafficavano ambra, miele, cera, formaggio e sale. Lungo l'Adriatico fondarono città mercato; divennero parte integrale dell'impero romano, poi di quello bizantino ed infine della repubblica di Venezia. Alla fine della prima guerra mondiale le città e i paesi dell'Istria e della Dalmazia accolsero

Erminio Favretto ed i nipoti in Australia, anno 1970



i soldati e i marinai italiani con bandiere tricolori, e Gabriele D'Annunzio occupò Fiume per l'Italia. Purtroppo la seconda guerra mondiale portò morte e distruzione in queste regioni e l'Italia dovette cedere le sue terre. L'esodo di massa si sviluppò in varie fasi dal 1943 e fino al 1956.

Mino Favretto ricorda la figura del padre Erminio Favretto, come esempio di italianità e di gente di mare.

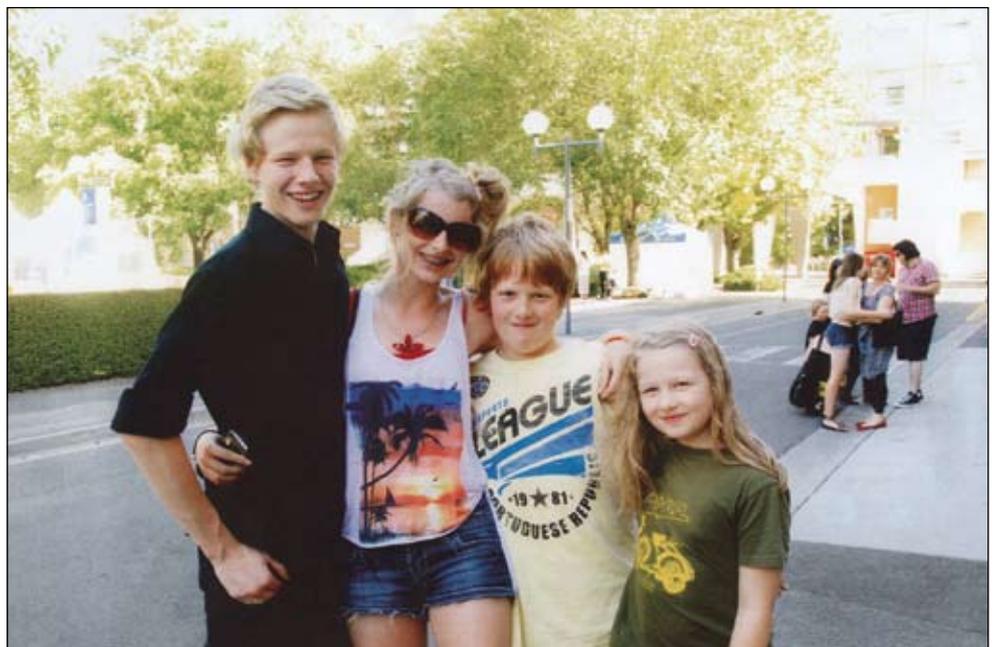
Nato il 13 dicembre 1902 Erminio ha speso una vita in mare, da nave a nave, per il mondo, meritando la medaglia ad onore della Società “Italia” per

Lunga Navigazione. È stato testimone della fine dell'Impero austro-ungarico. A bordo del “Vittorio Emanuele II” nel 1922 ha visto la distruzione di Smirne, ora chiamata Izmir (i turchi di Ataturk diedero alle fiamme la città ed eliminarono i Levantini: americani, inglesi, greci, francesi e italiani). Vent'anni dopo in servizio sulla “Vulcania” ha assistito all'esodo degli Italiani da Tripoli, seguito dall'esodo degli Istriani verso l'Italia e il mondo: Erminio è venuto anche in Australia per conoscere la famiglia del figlio Mino.

I “QUATTRO” nipoti di Mino Favretto,

ROBERT, JADE, BEN e NICHOLA

ripresi nel villaggio dell'Università di Melbourne, salutano dall'Australia i lettori di “Umago Viva”.





Festeggiati i Matteradesi classe 1936

Domenica 28 agosto si sono ritrovati i “giovani” (di spirito) matteradesi della classe 1936 che festeggiano l’avvenimento della nascita ogni quinquennio.

Nella parrocchia di Matterada in quell’anno si sono registrate 34 nascite fra maschi (24) e femmine (10).

La “pattuglia” si è ovviamente nel tempo ridimensionata sia perchè qualcuno non c’è più, altri sono lontani e non hanno potuto essere presenti.

Sono venuti però coloro che sono rimasti e vivono nel paese natio.

Dopo la Santa Messa celebrata da don Sergio nel Tempio Mariano di Monte Grisa festeggiati con rispettivi consorti e amici si sono recati in un noto ristorante del Carso dove, come si può facilmente immaginare, fra gustosi piatti e buon vino, hanno trascorso il pomeriggio cantando e ballando.

Nota lieta è stata la presenza di Sergio Alessio che dal 1957 vive in Canada.

Giorgina Pellegrini ha tenuto il discorso ricordando i coetanei che non ci sono più e anche quelli che non erano presenti e la



maestra Vanda Alessio, assente; ha dato pure un piccolo omaggio ai festeggiati.

A rivederci fra cinque anni e forse anche prima...
Libero Coslovich

Ritorno dal Canada di Sergio Alessio

A Matterada, ai festeggiamenti per la ricorrenza della Madonna della Neve ha partecipato anche un cipianese venuto da lontano, lo ha ricordato anche il sacerdote don Mirko, durante la funzione religiosa, invitando i presenti a salutarlo con un caloroso applauso. È Sergio Alessio ritornato dal Canada dove risiede per rivedere i luoghi dove è nato e vissuto nella sua giovane età.

Dopo l’esodo Sergio con la famiglia è stato ospite del campo profughi di Padriciano. Nel 1957 con la moglie Elda Cramestetter, il figlio Edi e con i genitori e fratelli emigrò in Canada con la nave Saturnia. Si stabilì con la famiglia nella fredda regione Alberta.

L’inserimento è stato difficile non tanto per il lavoro, ma per la non conoscenza della lingua e anche per il freddo.

Con la famiglia, soprattutto per il desiderio dei genitori, dopo cinque anni si trasferì a Guelf nell’Ontario dove abitava la sorella Alma.



Sergio ha tre figli Edi, Giorgio e Silvia, sette nipoti e tre pronipoti. A Cipiani suonava la tromba nella banda locale e questa sua attività lo aiutò moltissimo ad inserirsi positivamente sia nella prima località, sia a Guelf dove fu accolto be-

nevolmente nel gruppo musicale, nella banda cittadina. Naturalmente all’inizio la non conoscenza della lingua gli creava qualche difficoltà nei rapporti con i colleghi, ma con la pazienza la superò. La sua bravura nel suonare la tromba lo agevolò moltissimo, fece parte anche con altri italiani di piccoli gruppi musicali che allietavano feste, matrimoni, incontri vari. Nel campo del lavoro non ha mai incontrato problemi, ha sempre lavorato in vari enti cittadini.

Ora è pensionato, vedovo, la sua amata Elda che lui ha assistito amorevolmente durante la sua malattia, è deceduta nello scorso dicembre, due giorni prima della scomparsa della sua cara mamma Catina.

A Sergio grazie per la partecipazione alle nostre feste e per averci dato l’occasione di ricordare, di rivivere avvenimenti lieti e tristi di un tempo lontano a Cipiani, a Matterada. Auguri vivissimi di ogni bene e cordiali saluti alle tue sorelle e ai tuoi fratelli e a tutti i tuoi cari.



22 ottobre 2010
50° anniversario di matrimonio
in casa Trento

FILIPPO e EILEEN TRENTO

Filippo Trento ha lasciato Trieste e l'Italia l'8 marzo 1957 per iniziare una nuova vita in Canada. Qui ha conosciuto sua moglie Eileen e si sono sposati il 22 ottobre 1960. Hanno fatto la loro casa a Milton nell'Ontario. Il 22 ottobre 2010 hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio circondati dall'affetto dei figli Sergio, Vittorio, Katherine e delle loro famiglie. Nell'occasione Filippo dal Canada invia un affettuoso ciao a tutti i suoi familiari e amici dell'Istria e agli Istriani che si sono stabiliti in altre parti del mondo.



Lo scorso 3 ottobre

REGINA BASSANESE

ha festeggiato il suo 89° compleanno.

Carissimi auguri dal figlio Fiorentino Alessio e da tutti i Familiari.

La Famiglia Umaghese partecipa alla gioia dei festeggiati e augura a tutti fortuna e serenità.



Piacevole riunione familiare a Mattarana (La Spezia) per festeggiare gioiosamente i 102 anni di

MARIA COSLOVICH ORZAN

i figli Dario dalla Svizzera, Marino da Varese si sono ritrovati in casa della sorella Vilma per l'importante avvenimento, con le nuore, il genero, i nipoti e pronipoti.



Il 14 settembre 2011

ANNA NOVACCO
vedova MUGLIA
(detta Anita)

ha festeggiato i suoi 100 anni circondata dai figli don Giampaolo, Giuseppe e Gabriele e dai nipoti Essa, assieme alle sorelle ancora viventi Bruna, Rosetta, Santina, Mariuccia e Amalia tutte novantenni e note come le “nesse delle Voltoline”, è figlia di Vittoria Pasqualini ed Ettore Novacco.

Anche se nata a Trieste, è vissuta ad Umago fino all' Esodo ed ancora oggi rivive con intensità i giorni della sua giovinezza e prima maturità e rievoca con vivezza gli amici ed i conoscenti di un tempo. Ringrazia la Famiglia Umaghesa e quanti le sono stati vicini in quella giornata.



Il 26 agosto

PIA e SERGIO SFERCO

Hanno festeggiato con solennità le nozze d'oro, attorniti affettuosamente dai figli Fulvia, Renata, Roberta e Corrado, dai nipoti, da parenti e da numerosi amici. Hanno ringraziato il Signore per il traguardo raggiunto, testimoniando il valore sacro del matrimonio e della famiglia.

Simbolicamente uniti a tutti coloro che vi sono stati vicini in quella straordinaria giornata, congratulazioni ed auguri vivissimi per tanti anni sereni da vivere sempre insieme.

Gli amici coetanei

Il 6 novembre 2011 ha festeggiato i 100 anni

CARMEN ZACCHIGNA

- *La Famiglia Umaghesa ricorda il suo slancio patriottico e il suo entusiasmo in varie iniziative promosse dalla nostra associazione*



- *Carmen Zacchigna ripresa a un Ballo di Carnevale organizzato dalla Famiglia*



CATERINA CONTI
nipote dell'umaghesse
Maria Zacchigna ved. Vigini,

si è laureata a pieni voti in Filologia moderna, laurea specialistica, nella facoltà di Lettere di Trieste, con un lavoro di ricerca sulle "Tre Marie" svolto in buona parte in biblioteche parigine.

La vediamo nella foto con le sue amiche studentesse istriane negli anni dell'università.
Caterina svolge ora uno stage al Ministero degli Esteri, a Roma.



In casa Conti - Vigini è nata

MARTINA CONTI

che ha innalzato tutti di grado: con lei sono nati due genitori, due nonni, una bisnonna (Maria da Umago!) e due zie, tutti novelli!
Di otto bisnonni della piccola, figlia di PAOLO e ANNA, cinque viventi sono istriani.

La ammiriamo nella foto, ormai "grande" di due mesi e le auguriamo ogni bene insieme con i suoi cari.





A Giuseppe Gardoz la Croce al Merito di Guerra



Giuseppe Gardoz, primo a sinistra, nel gruppo ex combattenti il 24 luglio 2011.

L'ex combattente Giuseppe Gardoz, classe 1921, sergente in congedo, ha partecipato alla campagna di Russia dal 1941 al 1942, poi è stato mandato in Sicilia nel 1943 dove è avvenuto lo sbarco degli Alleati. Dopo l'8 settembre, sempre per l'Italia, accettò di cooperare alle operazioni di sbarco degli Alleati in Normandia. Fu rimpatriato nel 1946. Trovò la sua cara "Istria" occupata dai

comunisti di Tito e con forti sentimenti di italianità preferì fare le valigie ed emigrare in Australia con la famiglia.

Lo scorso 7 luglio il console generale d'Italia, dott. Gianni Bardini, ha invitato l'ex combattente Giuseppe Gardoz nella sede del Consolato per conferirgli la CROCE AL MERITO DI GUERRA. "La decorazione - ha affermato Gardoz - è un riconoscimento anche a tutti i Ca-

duti sui vari fronti, e la porterò con orgoglio durante le cerimonie ufficiali per ricordare i miei cari commilitoni che non hanno fatto ritorno".

Nel ringraziare il console Bardini per l'onorificenza avuta, Gardoz esprime anche la speranza che i nipoti la conservino con amore e devozione, come un caro ricordo del nonno ex combattente per l'Italia.

MARIA DRAGAN
E
ORFEO FAVARO

residenti in Canada, festeggiano 64 anni di matrimonio celebrato ad Umago il 27 novembre 1947.

I due coniugi, al centro della foto, sono con lo zio Augusto che ha compiuto 90 anni e la zia Pina di 86 anni.

Da Antonia e da tutti i parenti di Trieste e di Zambrattia felicitazioni e affettuosi auguri per i traguardi importanti raggiunti.





Gent. sig.ra Manzutto, ringrazio Lei e tutta la redazione di "Umago Viva" per aver permesso che la memoria, sempre presente nei suoi cari, di mio papà Evaristo Zacchigna potesse essere anche ricordata nel giornalino che lui tanto amava. Sono convinta che anche nel "paese del sole" lui sorrida e preghi per tutti noi.

Le allego una piccola offerta affinché Umago Viva continui ad essere viva nel mondo e tenga viva la memoria di tanti istriani, dei loro ricordi e della loro presenza.

Le auguro un buon lavoro e, anche a nome della mia mamma, invio a lei ed a tutto lo staff di Umago Viva un caro abbraccio: continuate ad esserci, grazie!

Daniela Zacchigna
Vaggio/Pian di Scò (Arezzo)

Vi invio il ricordo del mio caro papà Nino, istriano DOC, da pubblicare sul Vostro bellissimo Umago viva, che ho sempre la gioia di ricevere a Verona e di poter leggere in serenità: complimenti per il Vostro lavoro!

Sono nata e cresciuta a Trieste, come tanti figli e nipoti di esuli, ma anche adesso che abito a 300 km dalla mia città, sono fiera e orgogliosa di avere origini istriane. Anche a Verona ogni tanto mi capita di incontrare istriani e dalmati trasferitisi sulle rive dell'Adige e di ascoltare storie simili a quelle che mi sono state raccontate dai nonni e dai miei genitori.

Farò sempre tesoro di questi ricordi e cercherò di trasferirli ai miei figli perchè, almeno in parte, non vadano perduti.

Cordiali saluti a tutta la Famiglia Umaghesa.

Cristina Vattovaz

Reservoir 9 settembre, primavera 2011
Carissimi di Umago Viva,
oggi sono presente con il pensiero, insieme a voi, nella chiesa in piazza Hortis, che per

me è sempre "Sant'Antonio vecio", dato che l'ho frequentata per tanti anni, quando ero alle elementari della scuola Nazario Sauro e il ricordo dell'affondamento del San Marco è sempre vivo nella memoria.

Oggi sul Globo c'è la notizia per chi desidera comperare il libro "Trieste goes to Australia" di Gianfranco Cresciani. La storia dei triestini che lasciarono Trieste per ragioni più politiche che economiche; anche gli istriani hanno lasciato la loro terra, per sfuggire a un regime comunista, molto più duro del fascista, e per di più straniero.

Sono passati tanti anni, di questi emigrati sono state pubblicate tante storie, per lo più di quelli che hanno avuto una vita migliore, ma molti di più hanno avuto difficoltà e problemi enormi, economici e mentali, per inserirsi in una nuova vita, di questi per lo più scomparsi nell'oscurità degli anni, nessuno ne parla, dimenticati per sempre.

Spero gradirete queste notizie che vi mando dall'Australia, io e la mia famiglia, per mantenere la memoria della Umago italiana, sempre viva! Fra speranze e amarezze. (Il giornale con le belle foto a colori è molto bello).

Dopo un'inverno mite, una primavera con forti sbalzi di temperature per lo più bassi, con neve sui monti che prolungano la stagione per gli sciatori, ha piovuto molto e quest'anno l'estate avrà l'acqua in abbondanza.

Così Umago è finito al "museo", non l'avrei mai pensato nelle mie scorribande giovanili per la scuiera, le spiagge e le campagne fra nuotare, spigolare e vendemmiare.

Ciao a tutti voi, da tutti noi

Mino

Gentile Famiglia di Umago Viva,
sono Oliva Grassi di Umago, vi ringrazio per il giornale che ricevo molto volentieri.

Oliva Grassi

Esuli, ma chi erano?

Per gran parte degli abitanti della Venezia Giulia il cambio di sovranità tra Italia e Jugoslavia di Tito fu traumatico e portò all'esodo di una frazione consistente della popolazione. Su un totale di circa 500.000 persone, che abitavano all'epoca nei territori passati sotto la sovranità jugoslava, la grande maggioranza scelse di abbandonare le proprie case per trasferirsi oltre confine, oltre la parte controllata dal regime comunista di Stalin, oltre la "cortina di Ferro".

Diverse furono le cause: il passaggio ad un regime totalitario di stampo comunista, le cui imposizioni sul piano economico, politico, sociale, amministrativo, religioso e culturale indussero gli abitanti a perdere tutto ciò, che fino ad allora le consentiva di vivere con dignità, tutto ciò che possedevano pur di sfuggire da una realtà percepita come ostile e pericolosa. Il forte impulso nazionalista slavo con l'introduzione della lingua (slovena o croata) obbligatoria, l'azzeramento delle consuetudini sociali e delle tradizioni, la criminalizzazione della vita religiosa, un senso di completa estraneità alla nuova realtà furono i fattori decisivi. La politica degli ammassi, le confische dei beni, il cooperativismo di stampo comunista, il "lavoro volontario", la socializzazione forzata contribuirono a far crollare la base economica di molte persone privandole del necessario sostentamento.

L'apparato repressivo poliziesco instaurò poi il clima di tensione e sospetto che portò alla negazione delle libertà individuali fondamentali. Molti cittadini furono bollati come "nemici del popolo" e subirono angherie e abusi di ogni genere.

L'insieme di questi fattori fece sì che partì un intero popolo, compresi i comunisti di vecchia data, senza distinzione di ceto sociale, con punte altissime per alcune località della costa e dell'immediato entroterra.

Oggi si può anche perdonare ma bisogna ricordare con molta fermezza ciò che per i nostri predecessori furono i tempi nei quali si consumò l'esodo. Gli esuli, (non furono dei "cagasotto") contestarono le decisioni fatte firmare dai "quattro grandi" al povero De Gasperi. La Jugoslavia ottenne tanto perché sostenuta dai comunisti, anche italiani, che poi Tito perseguì, scoprendo le vere intenzioni annessioniste della nuova Jugoslavia cercando di cancellare tutto ciò che per millenni è stato legato alla penisola italiana.

I figli e nipoti degli esuli, mi sembra, si sono amalgamati al punto di rimproverare ai sopravvissuti di essere esuli...

Questo mi rende molto triste e mi sprona a chiedere che nel giorno del Ricordo tutti gli esuli, defunti o ancora vivi, siano ricordati magari impegnando una piazza per tutto il pomeriggio perché lo meritano.

Mario

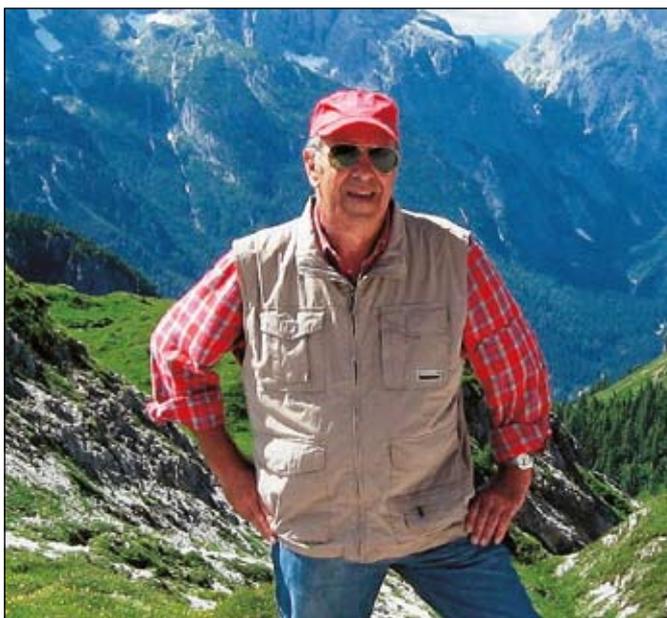
Vorrei ricordare brevemente mio papà Romedio Lenarduzzi nel quinto anniversario della sua scomparsa: sebbene visse a Como per più di cinquant'anni, il suo pensiero fu sempre rivolto ad Umago sua città natale lasciata con dispiacere nel lontano 1955, dove attualmente vive nel centro storico la sorella Luisa nella casa riottenuta in via del Volto dopo decenni.

Mi ha fatto molto piacere rivedere la zia in prima pagina del giornalino Umago Viva, anch'io vado volentieri in Istria in quanto sono molto affezionato a parenti e luoghi e pur essendo nato a Como ho un legame particolare con Umago e Cittanova (città di mia mamma Rita Giani) e cerco di trasmettere questi valori a mia figlia Rebecca che attualmente ha 15 anni e farle conoscere le varie vicende tragiche che indussero i suoi nonni a lasciare il paese natio.

Cordiali saluti

Alberto Lenarduzzi - Como





GIOVANNI VATTOVAZ (NINO)

Nato a Capodistria
12/08/1944
Morto a Trieste
24/06/2011

Il giorno in cui si ricorda la natività di San Giovanni Battista, suo onomastico, è partito per la sua ultima bellissima gita il nostro caro Nino, marito, papà e nonno "cocolo torsiolon e brontolon" che non sapeva stare fermo tanta era la voglia di conoscere e scoprire cose belle.

Nato a Capodistria, ha sofferto tutta la vita in silenzio e con dignità per aver dovuto abbandonare la sua amata terra, continuando a frequentare l'Unione degli Istriani di via Pellico e andando in gita "oltre confin" per ricordare i bei tempi della gioventù.

Ha fatto tanti sacrifici per riuscire a diplomarsi in un periodo di grandi difficoltà e ristrettezze.

Si è sposato con l'umaghesa Miriam Delben e con lei ha costruito una bellissima famiglia, avendo la gioia di diventare prima papà di Cristina e Erica, poi nonno di Greta, Zeno e Angelo.

Geometra e, soprattutto, uomo stimato per le sua grande precisione, professionalità e disponibilità, ha lasciato un grande vuoto ma anche un concreto esempio e tanti insegnamenti di vita.

Sempre attento e premuroso con l'anziana mamma Angela che ora, a 93 anni, attende di poterlo riabbracciare.

Era da poco in pensione ed aveva tanti progetti: non ha avuto il tempo di concretizzarli, ma sarà con noi tutte le volte in cui li realizzeremo per lui.

Ci ha trasmesso l'amore per le cose semplici, la natura, le montagne e gli animali; la passione per l'arte e "le robe vecie"; ci ha insegnato l'onestà, la generosità e l'etica del lavoro.

Ricorderemo sempre con affetto le sue

originali e curiose manie, per cui a volte faceva diventare matti parenti e amici: "no far rumor, ocio ai fioi, no sporcar l'auto, me raccomando i gati, el can, i useleti...".

Con queste poche parole, che non possono esprimere la grande nostalgia per un papà così speciale, ringraziamo di vero cuore le tantissime persone che ci sono state vicine in questi mesi, che ci hanno ricordato i tanti episodi di vita vissuta con Nino, che ci hanno confermato il bene fatto in silenzio a chi ne aveva bisogno, che ci hanno consolato e aiutato a superare questa improvvisa ed inaspettata perdita.

Grazie papà: sei sempre con noi.

Cristina e Erica



Il 15 settembre ha concluso la sua vita terrena il caro



GIACOMO MATELICH

nato nel 1939

Lo ricordano con tanto affetto Furio, Sandra e Alessia.

I Matteredesi di Trieste e loro amici, commossi conserveranno un particolare ricordo per Giacomo uomo buono, generoso, sempre presente ai vari incontri, pronto a documentarli con la sua amata macchina fotografica.

Ciao Giacomo, riposa in pace.



Il 15 luglio è deceduta a Babici la cara



ROMANITA BUROLO

La ricordano con affetto il fratello Dario, la cognata Maria, la nipote Daniela con i figli Matteo e Luca.

Vittoria e Giorgina hanno perduto una cara amica, sempre forte, coraggiosa, con lo spirito sempre pronto ad affrontare le numerose gravi difficoltà che purtroppo le si sono presentate fin dall'infanzia. Ha saputo rendersi indipendente nei limiti della sua situazione, ingegnosa nell'utilizzare le sue mani d'oro in lavori splendidi che molte persone avranno ancora nella propria casa.

Romanita era generosa, eccelleva nel lavoro ad uncinetto, confezionava "centri" con disegni deliziosi che volentieri donava. Le piaceva leggere, seguiva con interesse gli avvenimenti che accadevano nel mondo, erano interessanti e vivaci le nostre conversazioni che spaziavano su tanti argomenti, lontani o attuali.

Romanita era molto sensibile e attenta alle esigenze personali delle persone che le erano care. Telefonava se le notizie tardavano, confortava con parole sentite in caso di bisogno.

La morte non porta via completamente la persona cara. A Vittoria e a Giorgina rimarrà sempre il ricordo affettuoso di una amica vera e sincera.



Il 21 aprile è deceduto il nostro caro



GIULIANO VIDAC

Sei sempre presente nei nostri cuori - ti ricordiamo con amore e con rimpianto, tua moglie Lidia, i figli Roberto, Marino e Giuliana, le nuore, i nipoti parenti tutti.



È mancato all'affetto dei suoi cari il 6 giugno 2011 a Trieste, dopo una lunga malattia.



**ERMINIO
ZACCHIGNA**

Ne danno il triste annuncio la moglie Antonia, la sorella Ida, i figli Livio ed Eddy, i nipoti, i pronipoti, gli altri parenti ed amici.

Nato a Colombara (Umago) il 12 dicembre 1930, terzo di quattro fratelli, perse il padre Gioacchino nel 1944 durante un attacco tedesco. A causa del passaggio dell'Istria alla Jugoslavia, nel 1955 emigrò con la moglie ed i figli a Trieste, dove fu raggiunto anche dalla madre Caterina nel 1963. La famiglia si trasferì poi a Melbourne in Australia nel 1967, da cui fece ritorno tre anni più tardi per trasferirsi definitivamente a Trieste.

Rimase sempre molto legato all'Istria ed al paese di origine, i cui ricordi lo hanno accompagnato fino agli ultimi giorni.

Marito, padre e nonno affettuoso, lo ricordiamo soprattutto per la sua laboriosità, la sua allegria ed il suo buon cuore.



Il 26 settembre 2011, si è spento serenamente a Cleveland-Parma-Ohio



**ANGELO
COSLOVICH**

Nato a Matterada
il 12/10/1919

Lo ricordano con tanto affetto la sorella Anna, le cognate Giordana, Romanita, Anna, i nipoti e parenti tutti.

La moglie Loredana Ossich ricorda nel 6° anniversario (Salvare 15/10/2005) della scomparsa il marito



**FERRUCCIO
OSSICH**

Papà, nonno e bisnonno di Margherita e Federico. Sarai, sempre nei nostri cuori, Lino i figli e parenti tutti.



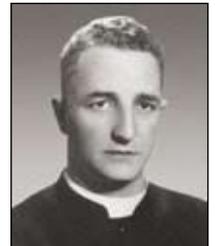
Il 2 luglio, a Trieste, è deceduto il nostro caro



**UMBERTO
JUGOVAZ**

La moglie Lidia e i figli Spartaco e Sergio lo ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto.

La Famiglia Umaghesa ricorda nel quarantesimo anniversario della morte (ottobre 1971 - 2011)



**Don
MARIO
LUGNANI**

Il sacerdote buono e pio, il fratello e l'amico che operò intensamente a Umago, Petrovia e Madonna del Carso meritandosi la stima, l'ammirazione e la riconoscenza di tutta la popolazione.

Don Mario fu uno degli ultimi ad abbandonare Umago nel 1955, rimanendo solo - dopo la fuga di don Grosso e successivamente di don Gaetano Tumia - alla guida spirituale e morale degli umaghesi, affrontando tante difficoltà e tanti ostacoli, forte soltanto della sua fede e della sua bontà.



A 50 anni, 2 dicembre 1961-2011, dalla perdita del mio adorato papà



**ROMOLO
SFORZINA**

Il suo ricordo è sempre vivo in me. La figlia Gianna.



Rina Usco
(Svizzera) ricorda
i suoi cari genitori

**FRANCESCO
E
CATINETTA**

fotografati sotto
il gelso a Petrovia
assieme ai coniugi
Erminio e Maria
Abrami.



Nel 3° anniversario della scomparsa del nostro caro



**ADOLFO
LENARDUZZI**

Lo ricordano con immenso affetto la moglie Iolanda, i figli Roberto e Carmen, il genero Adeo e i nipoti Andrea e Nicola.

Nel primo anniversario, 25 luglio 2010-2011 della scomparsa del nostro caro



**ADELCHI
(OLIVO)
TRENTO**

Nato a Cipiani
il 13/9/1921

lo ricordano con immenso affetto la moglie Iolanda, la figlia Ederina con Claudio, la nipote Barbara con Fabio, i pronipoti Axel, Arlen, le sorelle Ofelia e Maria e parenti tutti.

Il 13 novembre 2011 ricorre il 10° anniversario della scomparsa del nostro caro amato



**GIOVANNI
PILAR**

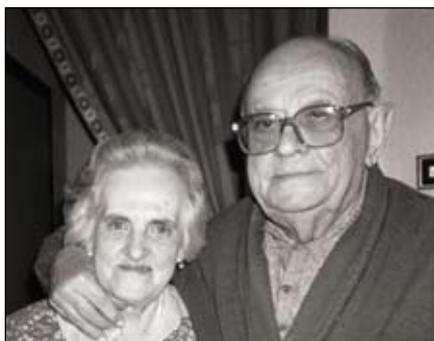
Il suo ricordo è sempre presente nei nostri cuori.

Con tanto affetto e amore lo ricordano la moglie Rita, i figli Patrizia con Marino, Alberto con Zara, i consuoceri Marina e Bruno.

Ciao nonno Gianni vivi sempre nel mio cuore, ricorderò sempre i bei momenti trascorsi insieme a te. Con infinito amore la tua piccola Elisa.

Ciao nonno Gianni, non ti ho mai conosciuto ma quando guardo lassù in cielo spero che tu mi veda e ti mando con amore un bacino. La tua piccola Giorgia.

In memoria dei miei cari "zietti"



**MARIA SCHIAVUZZI
e
CARMELO MORI**

Ogni giorno con me nel cuore dalla pronipote Fulvia Schiavuzzi.

La figlia Franca, il genero Arturo, i nipoti Franco e Loris ricordano sempre con immenso affetto e immutato dolore i loro cari



**RODOLFO
CORONICA**

Morto il 28/6/1998



**ANGELICA
ALTIN
CORONICA**

Morta il 6/10/2002

Nell'anniversario della scomparsa di



**EMMA
FABRIS**

Morta 12/12/2007



**ANTONIO
FABRIS**

Morto 4/8/1987

li ricordano con immenso affetto le figlie, il figlio, la nuora, il genero, i nipoti e pronipoti e parenti tutti.

O Signore dona a loro la pace eterna

Da Elio e Sergio e famiglie un caro ricordo ai genitori di Seghetto



**ANTONIO
COSLOVICH**

Morto il 9/12/1976

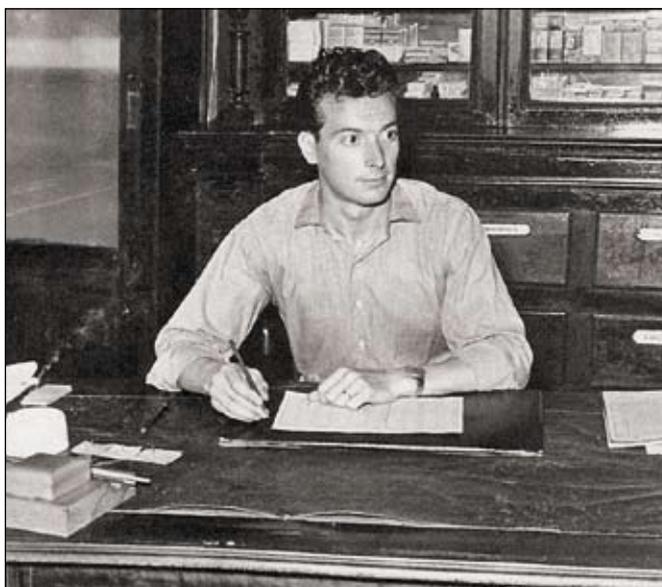


**IRENE
POZZECCO**

Morta il 15/2/1982

Un affettuoso pensiero anche ai nonni

FILOMENA E VITTORIO



Il figlio Alberto Lenarduzzi da Como ricorda il padre

ROMEDIO

nel quinto anniversario della sua scomparsa.

Romedio al banco della Farmacia, primi anni '50



Sempre un pensiero affettuoso dalla figlia Norma, dalle nipoti Valentina e Elena per i cari

BORTOLO BERNICH

nel 20°
anniversario
morto il 2/11/1991



MARIA VALNEA BERNICH in KOVACIC

nel 7° anniversario
morta il 9/11/2004



PALMIRA RADIN in BERNICH

nel 3° anniversario
morta il 4/8/2008



Oliva Grassi ricorda con tanto affetto i suoi cari defunti, il marito

CARLO SALVATORE GRASSI (Sforzina)

nel 3° anniversario della scomparsa (24/6), assieme al figlio Adriano e alla nuora Graziella.



Nel 6° anniversario, 6 novembre, della scomparsa del nostro caro

PAOLO MILLO (Bochese)

lo ricordano con affetto la moglie Antonia, le figlie Luisa e Marina, generi, nipoti, pronipoti e parenti tutti.



Il 15 ottobre ricorreva il 12° anniversario della morte del nostro caro e amato

FERRUCCIO RADIN

Il tempo passa, ma tu sei sempre con noi. Con tanto affetto e rimpianto ti ricordano la moglie Maria, i figli Edda, Renata, Antonio, il genero Livio, la nuora Sabrina, i nipoti e parenti tutti.

Nel 31° anniversario della scomparsa di

EMILIANO GIUGOVAZ

Petrovia 20/7/1901
Trieste 22/11/1980

e nel 13° anniversario della scomparsa di



LUCIANA MARTINCICH IN GIUGOVAZ

Matterada
28/2/1902
Trieste 11/6/1998

Li ricordano con affetto le figlie Flavia, Gabriella, il genero Gianni e nipoti tutti.

Nel 7° anniversario, 12 agosto, della scomparsa della nostra cara e amata

MARINELLA TRENTO

Sei sempre presente nel nostro cuore, con grande affetto e rimpianto ti ricordiamo giornalmente, la mamma Vittoria, il papà Remigio, la figlia Linda, i fratelli Marino e Gabriella, il nipote Riccardo, la nonna Giuseppina, gli zii e cugini.



Nel 3° anniversario (25/12), della scomparsa del nostro caro

GINO ZUBIN

Nato a
Madonna
del Carso
4/11/1933

lo ricordano affettuosamente la moglie Leonilda, i figli con le rispettive famiglie e nipoti.

Nel 5° anniversario della scomparsa del nostro caro

GIUSEPPE FRANCH

21/10/2006-2011

i suoi cari uniti lo ricordano con affetto, uniti nella preghiera.



Mino Favretto ricorda la cara mamma

AMELIA FAVRETTO GRASSI

Nata a Umago nel 1900
Morta a Villa Noventa Vicentina nel 1945



Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti dall'8 giugno al 14 ottobre 2011

Antonia, Luisa e Marina Millo per ricordare la cara Donatella Bernini € 20,00
 Emma Trento Cocetti in memoria di Livio € 30,00
 Doz Laschiza Gisella in memoria di Donatella Bernini € 40,00
 Mino Favretto (Australia) in memoria della cara mamma Amelia Grassi AUD 50,00
 Rina Usco ricorda i suoi genitori Francesco e Catinetta € 20,00
 Libero e Rina Doz in memoria dei propri defunti € 30,00
 Tarcisio Vittor in memoria dei defunti fam. Bessich Anna e Vittor Giuseppe € 50,00
 Elena Bernich e i figli Edda e Livio in memoria del caro marito e papà Luciano Coslovich per l'VIII anniversario € 30,00
 Olivia Grassi (Umago) in memoria dei cari defunti Grassi Carlo (Sforzina), del figlio Adriano e della nuora Graziella € 30,00
 Giulio Cotononi in memoria dei cari defunti della famiglia € 50,00
 Ederina Giugovaz in memoria dei cari genitori Ernesta e Ernesto € 50,00
 dai figli per ricordare i cari genitori Marietta Melon e Riccardo Giugovaz € 50,00
 la figlia Franca con Arturo, Franco e Loris ricorda i genitori Angelica e Rodolfo Coronica € 40,00
 Liliana Giusto nel V anniversario della scomparsa del caro Giuseppe Franch € 30,00
 Liliana Giusto ved. Franch in memoria dei defunti delle famiglie Bernich-Giusto-Franch € 20,00
 Elvio e Sergio Coslovich per ricordare i cari genitori Irene Pozzecco e Antonio e i nonni Filomena e Vittorio € 30,00
 Gioacchino Sferco in memoria dei propri defunti € 20,00
 N.N. in memoria di Attilia Delben € 15,00
 Ines Visintin in memoria dello zio Evaristo Zacchigna € 30,00
 Rita Facchin Pilar in memoria del marito Giovanni nel X anniversario € 40,00
 Sergio Alessio (Canada) in memoria della moglie Elda e dei genitori Cheto e Catina € 100,00
 Maria Visintin Radin in memoria del marito Ferruccio € 20,00
 Miriam Delben in memoria di tutti i propri defunti € 20,00
 dalla moglie Miriam e figlie Cristina ed Erica in memoria di Giovanni Vattovaz € 50,00
 dalla figlia Miriam e nipoti Cristina ed Erica in memoria di Angelo Delben e Natalia Santin € 30,00
 Gianna Sforzina in memoria dei genitori Gisella e Romolo € 20,00
 dallo zio Bruno in memoria di Marinella Trento € 20,00
 dalla figlia Norma e nipoti Valentina ed Elena in memoria dei genitori Palmira e Bortolo Bernich e della sorella Valnea € 20,00
 Vittoria e Remigio Trento in memoria della figlia Marinella € 20,00 e in memoria di Romanita € 10,00
 Marco e Noris Tomizza in memoria del padre Marco e degli zii € 20,00
 Mercedes Gulin per onorare la memoria della sorella Lina per il suo compleanno (23/9) € 30,00
 Mino Favretto in memoria del padre Erminio AUD 50,00

Ederina Trento in ricordo del papà Olivo € 20,00
 Ofelia Trento in memoria dei propri defunti € 20,00
 dai figli in memoria dei genitori Emma e Antonio Fabris € 20,00
 Dino Coslovich per ricordare le persone di Mattereda che ci hanno lasciato in questi ultimi anni € 30,00
 Maria e figli con le famiglie in memoria del marito e padre Bruno Latin € 50,00
 Maria Pozzecco Latin in memoria dei genitori Pozzecco-Latin € 30,00
 dalla moglie Antonia, figlie Luisa e Marina in memoria di Paolo Millo (Bochese) € 30,00
 dalla moglie, figlia, genero e nipote in memoria di Evaristo Zacchigna € 100,00
 Tullio e Maria Stricca in memoria del figlio Roberto € 30,00
 Ariella, Stefano e famiglia in memoria di Tullio Chinese, € 20,00
 Ederina Trento in memoria di Giacomo Matelich € 20,00
 Antonia, Lidia e Annamaria in memoria del fratello Gianni Pilar € 50,00
 Annamaria e Mario Zacchigna in memoria dei genitori Cristina e Giovanni Pilar e Vigilia e Mario Zacchigna € 30,00
 Lucia e Silvano Zacchigna, in memoria dei genitori Augusta e Luigi Giurissi e Vigilia e Mario Zacchigna € 40,00
 dalla figlia in memoria dei defunti Bernich € 40,00
 B.G. In memoria dei defunti della famiglia Clemente Grassi € 20,00
 Alma Cappello in memoria del marito Gualtiero € 20,00
 Luigia Maurel in memoria dei cari defunti € 30,00
 Antonia Dragan in memoria del marito Erminio Zacchigna € 50,00
 Lidia Alessio in memoria del marito Giuliano Vidac € 20,00
 Emilia Radini Covacich per commemorare il XV anniv. della scomparsa del marito Giuseppe Covacich € 50,00
 Lidia Zubin (Milano) in memoria del marito Nereo Pistan € 30,00
 Benita e Ottavio Giugovaz in memoria dei genitori Olga e Giuseppe € 30,00
 Iolanda Grassi e figli Roberto e Carmen con Adeo e i nipoti Andrea e Nicola, ricordano il marito, padre e nonno Adolfo Lenarduzzi nel III anniv. della scomparsa € 50,00
 Libera Latin in memoria dei cari genitori, del fratello Mario e del marito Bruno Doz € 20,00
 pronipote Fulvia Schiavuzzi in memoria di Maria Schiavuzzi e Carmelo Mori € 20,00
 Paola Benvenuti in memoria dei genitori € 30,00
 dalle sorelle Ondina, Mariuccia e Eleonora in mem. di Natalia Sferco nel 1° ann. della scomparsa (2/11) € 60,00
 dalla moglie e figlie in memoria di Augusto Doz € 20,00
 da Giordana Coslovich in memoria di Angelo Coslovich € 100,00
 Loredana Ossich in memoria del marito Ferruccio, nel 6° anniversario della morte € 20,00
 Giorgina Pellegrini in memoria di Romanita Burolo € 50,00
 Giuliana e Roberto in memoria del caro nonno Giovanni Pellegrini € 20,00
 Nevia e Marcello Sepich in memoria dei cari defunti € 25,00
 Lidia Scrigner in memoria del marito Umberto € 25,00

Rita e Famiglia in memoria di Francesca per il compleanno (4-10) € 30,00
 Nella Grassi in memoria di Mario Deste € 25,00
 Maria Favretto ved. Manzutto in memoria del marito Mino e della cognata Lucia € 20,00

Offerte pervenute pro "Umago Viva" dall'8 giugno al 14 ottobre 2011

Franco Benedetti € 30,00
 famiglia Pozzecco – Pezzetti € 50,00
 Bruno Trento € 20,00
 Maria Trento Corrias € 20,00
 Augusta Orzan Pilar € 15,00
 Erminio Sturnega € 50,00
 Oliva Grassi i € 10,00
 famiglia Bruno Frandoli 50,00
 Donatella Doz, Alfio Sverko € 20,00
 Mafalda Coronica (Roma) € 50,00
 Laura e Bruno Trento € 10,00
 Rosetta Coslovich Coronica € 20,00
 Anita e Albino Benvegnù € 20,00
 Angela Franza € 20,00
 Romeo Coronica € 20,00
 Lidia Medizza € 20,00
 Antonio Berni € 20,00
 dai figli Fabris € 15,00
 Tullio e Maria Stricca € 20,00
 Lina e Attilio Gardos € 15,00
 Maria Dragan Favreto (Canada) € 50,00
 Maria e Patrizia Paoletti € 30,00
 Anna Urani, Roma € 50,00
 Aurelio Zacchigna (Argentina) € 50,00
 Patrizia Benolich (New York) USD 40,00

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dall'8 giugno al 14 ottobre 2011

Oliva Grassi € 10,00
 Eileen e Filippo Trento (Canada) per il 50° anniversario di matrimonio € 50,00
 Lina e Attilio Gardos € 15,00
 dai partecipanti al pellegrinaggio Cormons-Cividale-Castelmonte € 185,00
 dalla bisnonna Giovannina per festeggiare la nascita della pronipote Camilla € 30,00
 Nerina Muggia € 100,00
 dalla cugina Maria Zacchigna per il 50° ann. di matrimonio (3/8) di Alida e Mario Predonzani € 20,00
 Rita Bernich e Giordano Sebastianutti per il 50° di matrimonio € 50,00

Offerte pro olio lampada "Rosa Mistica"

Gianna Sforzina € 10,00
 Vittoria e Remigio Trento € 10,00
 Lidia Pilar € 10,00
 Anna Maria Pilar € 10,00
 Anna Maria e Mario Millo € 15,00
 Giorgina Pellegrini € 20,00
 Ondina Sferco € 5,00
 Maria Pozzecco Latin € 20,00
 Maria Favretto ved. Manzutto € 10,00
 Marisa Sodomaco € 10,00
 Anna Manzin € 20,00

Offerte per San Nicolò

Luigia Maurel € 20,00



Cognomi umaghesi: Balanza

Riprendiamo, da questo numero, la collaborazione con Marino Bonifacio, esperto di dialetti e di cognomi istriani, del quale abbiamo già apprezzato la serietà e competenza negli argomenti proposti nei precedenti "Umago Viva".

Balanza è antico cognome e casato istriano nobile cinquecentesco di Umago, un cui ramo è vissuto a Cittanova dal 1600 all'800.

Così, i primi avi del casato che troviamo nelle carte sono un Michiel Balanza di Umago vivente nel 1601 a Cittanova, ove nel 1628 e nel 1650 risiedeva pure un Piero Balanza (ACRSR 19°, 1988-89, p.112).

Da segnalare che tale famiglia acquistò grande prestigio specie dal 1738 in poi, anno in cui per importanti servizi resi alla Repubblica di Venezia nel campo del commercio, venne conferito a Zuanne Balanza lo stemma gentilizio rappresentato da una bilancia con le sue iniziali, ancor oggi visibile sulla facciata della casa dei Balanza a Umago (Martinello 1965, pp. 31-32).

Va anche ricordato che il detto paron Zuanne Balanza o paron Zuane Ballanza nel 1746 possedeva a Umago altresì una brazzeria da pesca con tre uomini d'equipaggio alle proprie dipendenze (AMSI 95°. 1995, p. 189).

Inoltre, nel 1760 Francesco Balanza impersonava una delle quattordi-



ci casate notabili di Umago, mentre il 15/8/1811 Sebastiano Balanza fu Giovanni era uno dei ventuno cittadini più istruiti e più agiati del comune di Umago (Martinello 1965, p. 23).

I Balanza erano pure possidenti terrieri, per cui nel 1775-76 Luca Balanza aveva tre boschi in comproprietà e dei campi nel territorio di Umago inclusa la frazione di Mattereda.

Anche i Balanza cittanovesi furono possidenti sino all'800, come confermato dal fatto che una Eufemia Elena Balanza possidente, nata a Cittanova nel 1831, fu Santo Balanza, possidente, sposò il 30/4/1855 a Cittanova Domenico Loi possidente, nato nel 1824 a Buie, di Stefano Loi possidente.

I Balanza umaghesi contano pure un religioso, ossia don Giovanni Antonio Luca Balanza che fu cappellano della chiesa della Madonna Addolorata di Umago dal 1775 al 1786, mentre in tempi più recenti Leopoldo Balanza fu podestà di Umago dopo il 1948.

Il primo Balanza stabilito a Trieste è un Giovanni Antonio Luca Balanza (figlio del fu Vincenzo), nato a Umago nel 1786, vivente a Trieste dal 1825, scrivano, sposatosi il 26/2/1840 nella chiesa di S. Antonio Nuovo con Anna Giuseppa Tamrer di anni 38.

Nel 1945 c'erano cinque famiglie Balanza a Umago e una a Capodistria, poi tutte esodate, per cui oggi ci sono tre famiglie Balanza a Trieste, una a Monfalcone, una a Udine, tre a Treviso e una a San Biagio di Callalta (Treviso), due a Limana (Belluno), due a Verona (ove continua la Farmacia Balanza di Umago), una a Milano e una a Napoli.

Il cognome istriano Balanza, esclusivo in Italia, equivalente al cognome italiano Bilancia, deriva dal fatto che i primi avi del casato erano fabbricanti di balanze "bilance".

Marino Bonifacio

ABBREVIAZIONI:

ACRSR: Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, dal 1970.

AMSI: Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.

Martinello 1965: Giuseppe Martinello, Umago d'Istria: notizie storiche, Trieste 1965.



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione Mariella Manzutto, Luciana Melon, Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 938 di data 1 luglio 1996
Direzione, Redazione e Amministrazione Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Edito dalla Famiglia Umaghesa aderente all'Unione degli Istriani
Fotocomposizione e stampa: G.M. Srl - Trieste - Tel 040/360585

sito web: www.unioneistriani.it sito web: http://famigliaumaghesa.jimdo.com
e-mail: umagoviva@yahoo.it e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del Governo italiano ai sensi della Legge 191/2009

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero. Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15
IBAN**

IT 76 N 05040 02215 000001039720